



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Tiziana Nocentini

Arezzo 1946

Le prime elezioni amministrative

Le donne entrano nella vita politica



Edizioni dell'Assemblea

286

Memorie

Tiziana Nocentini

Arezzo 1946

Le prime elezioni amministrative

Le donne entrano nella vita politica

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Aprile 2026

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Arezzo 1946. Le prime elezioni amministrative : le donne entrano nella vita politica / Tiziana Nocentini ; presentazione di Stefania Saccardi. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Nocentini, Tiziana 2. Saccardi, Stefania

324.9455910924

Consultazioni elettorali - Partecipazione [delle] Donne - Arezzo - 1946

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: Foto collezione privata Droandi, si ringrazia Norberto Droandi per aver concesso l'immagine

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Aprile 2026

ISBN 9791280858788

Sommario

Presentazione	7
Arezzo 1946 - Le prime elezioni amministrative	9
La campagna elettorale	15
Si avvicinano le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali	27
I comizi elettorali	31
L'organizzazione dei seggi, il personale e l'appello al voto	37
Le liste	49
Eletti	55
Il ruolo delle donne	59
Il suffragio	61
Le donne si recano alle urne	65
Le elette (1946)	69
Bibliografia	79

Presentazione

Il 10 marzo 1946 rappresenta una data fondamentale nella storia democratica del nostro Paese e della città di Arezzo. Dopo vent'anni di dittatura fascista, dopo la guerra, le distruzioni, le privazioni e le lacerazioni civili, uomini e donne tornarono finalmente a esercitare un diritto essenziale: quello di scegliere i propri rappresentanti nelle amministrazioni locali. Fu un passaggio storico perché segnò l'inizio concreto della ricostruzione democratica dell'Italia.

Questa pubblicazione ricostruisce con rigore e passione quel momento cruciale, inserendolo nel contesto più ampio della fine del regime, della lenta e complessa transizione dalla dittatura alla libertà, e delle difficoltà che caratterizzarono l'amministrazione del territorio nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione. Arezzo, come molte altre città, dovette fare i conti con un apparato istituzionale fragile, con la presenza del Governo Militare Alleato, con tensioni sociali forti e con una società profondamente segnata dalla guerra.

Ma il 1946 è soprattutto l'anno in cui le donne entrano a pieno titolo nella vita politica. Per la prima volta votarono, per la prima volta furono elette, portando nelle istituzioni locali uno sguardo nuovo, una sensibilità diversa, un'esperienza maturata spesso nella Resistenza, nel lavoro, nella cura delle famiglie e delle comunità in anni durissimi. Quel diritto conquistato non fu un dono, ma il frutto di un lungo percorso di emancipazione e di impegno, che ancora oggi interpella la nostra responsabilità collettiva.

Ripercorrere le prime elezioni amministrative ad Arezzo significa riflettere sulle radici della nostra democrazia, sulla fatica della sua costruzione e sul valore della partecipazione. Significa ricordare che la libertà non è mai acquisita una volta per tutte, ma va custodita, difesa e rinnovata ogni giorno, soprattutto attraverso il coinvolgimento delle cittadine e dei cittadini nella vita pubblica.

In un tempo in cui il rapporto tra istituzioni e società appare spesso fragile, tornare a quelle esperienze, a quelle scelte e a quei protagonisti - uomini e donne - ci aiuta a comprendere meglio il presente e a rafforzare il senso della nostra comunità democratica. Questo lavoro

rappresenta un contributo prezioso non solo alla memoria storica di Arezzo, ma anche alla riflessione civile e politica del nostro tempo.

Stefania Saccardi
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Arezzo 1946 - Le prime elezioni amministrative

Dopo anni di dittatura, guerra e devastazioni, il 10 marzo 1946 in varie città uomini e donne furono chiamati a eleggere i nuovi sindaci e i componenti dei consigli comunali; per ben venti anni, gli italiani avevano subito le scelte del regime e i cittadini non avevano potuto esercitare il diritto di voto. Come ricorda Marco Palla in *Mussolini e il fascismo*, nel 1923 alcuni comuni e province andarono al voto ma i fascisti minacciarono gli aventi diritto, furono presentate delle liste uniche, quelle fasciste appunto.

Mussolini, assieme alla riforma della scuola, definita la più fascista delle riforme, diede avvio a quella elettorale che avrebbe garantito la sua permanenza al potere per lungo tempo. La norma, conosciuta come Legge Acerbo, ottenne alla Camera, la maggioranza dei voti anche se si espressero contro socialisti, comunisti, sinistra liberale e parte dei popolari. Questa, disciplinata dal sistema maggioritario, fu approvata il 21 luglio 1923 con duecentoventitre voti a favore e centoventitre contrari. Essa prevedeva il sistema proporzionale con premio di maggioranza in un collegio unico nazionale suddiviso in sedici circoscrizioni, ammesso il voto di preferenza e di lista. La distribuzione dei seggi era determinata dal risultato ottenuto nel collegio unico: a chi avrebbe ottenuto più del 25% delle preferenze sarebbe andata l'attribuzione dei due terzi dei seggi in Parlamento. Se tale percentuale non fosse stata raggiunta, il premio di maggioranza non sarebbe stato attribuito e i seggi sarebbero stati ripartiti tra le liste presentate¹. "Le amministrazioni locali avevano inoltre fornito il terreno per saggiare l'introduzione del nuovo meccanismo elettorale. I presidenti delle amministrazioni provinciali e i sindaci dei comuni che appartenevano ai partiti di sinistra erano stati allontanati con la forza congiunta della violenza squadrista e dagli atti d'imperio dei prefetti, che avevano sciolto giunte e consigli insediando commissari regi e prefettizi"².

Va ricordato che il passaggio dalla dittatura fascista alla "liberazione" non fu immediato. Come ricorda Pietro Scoppola "il consenso non cad[de] di colpo con l'entrata in guerra, ma gradualmente e attraverso molte

1 Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 190 e G. Sabbatucci, *Il "suicidio" della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in *Italia Contemporanea* n. 174, marzo 1989, pp. 57-80.

2 M. Palla, *Mussolini e il fascismo*, p. 38, Firenze, Giunti, 1993.

oscillazioni; la fiducia nel fascismo entr[ò] in crisi non per l'iniziativa dell'antifascismo, debolissimo e quasi assente, ma per corrosione all'interno, in relazione ai disagi economici e alimentari, alla corruzione del regime e soprattutto ai disastri militari”³.

La libertà negata divenne desiderio di tutti. Furono le truppe anglo-americane a dare una nuova speranza, non solo di pace ma anche di benessere. La quotidianità aveva fatto conoscere quei soldati che arrivavano da lontano e portavano cibo, aiutavano donne e bambini divenendo parte attiva nella ricostruzione del Paese trasportando ad una nuova organizzazione in ambito amministrativo.

Il Governo Alleato, come primo obiettivo, si era posto quello di “prevenire ed eventualmente reprimere i disordini e ricostruire l'economia, cercando, a tal fine, di indurre gli italiani a contribuire al massimo al mantenimento delle forze di occupazione [...] a darsi da fare per tornare al più presto economicamente auto-sufficienti; ed imboccare la strada di una qualche forma di reggimento politico”⁴.

Ad un anno dalla Liberazione, avvenuta il 16 luglio 1944, Arezzo non aveva né una deputazione provinciale⁵, né un presidente della Provincia. Esisteva solo la Giunta Amministrativa⁶, che aveva competenza su giustizia amministrativa, composta da quattro membri. I vertici della Prefettura erano già stati riorganizzati tanto che dal 14 dicembre 1944 Elmo Bracali ricoprì la carica di Prefetto, Leopoldo Perangini quella di Vice-Prefetto Vicario e Italo Antonucci quella di Vice-Prefetto Ispettore.

Nel loro primo rapporto, gli Alleati affermavano che il Prefetto non aveva grande personalità ma lavorava duro, era un tipico italiano⁷, aveva conoscenze nel lavoro e abilità.

3 P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Torino, Einaudi, 1995, p. 12.

4 I. Tognarini, *La popolazione Toscana e i “problemi della guerra”. Aspetti della vita sociale attraverso i carteggi delle relazioni ufficiali*, in *Al di qua e al di là della linea gotica. 1944-45: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia Romagna*, Bologna-Firenze, 1993, pp. 28-29.

5 Entrate in funzione nel 1860 dopo le prime elezioni provinciali. Erano composte dai consiglieri provinciali e presiedute dal Prefetto. Dal 1889 fu possibile scegliere il Presidente e il controllo sui Comuni passò alla giunta Provinciale. Le Deputazioni Provinciali furono ripristinate il 4 aprile 1944 fino al 1951.

6 Giunta, anch'essa Provinciale, era un organo con competenze relative alla giustizia amministrativa.

7 Stereotipo inteso come opinione generalizzata che non si acquisisce attraverso esperienze vissute e quindi non derivante da una valutazione personale.

Si pensava fosse influenzato dal Comitato di Liberazione Nazionale. Era considerato persona estremamente intelligente, come più volte affermato nelle relazioni datate 1946.

Il Vice-Prefetto fu definito acculturato ed efficiente e sarebbe divenuto, a loro avviso, un buon capo della Prefettura⁸.

Interessanti e significative le parole del Colonnello G.W. Quinn Smith riportate nel rapporto inviato alle autorità superiori che descrive bene “lo stato generale dell’amministrazione [...].infatti affermava che], non [era] ancora abbastanza forte per stare in piedi da sola. I motivi [erano]: la mancanza di personale a livello locale per ricoprire le principali cariche di governo [...], che [erano] stati in corrispondenza quasi continua con la regione per la fornitura di uomini, adatti, secondo fonti, al di fuori della provincia [...]. Il presente ufficio autotrasporti [era] solo [e stava], andando di suo passo [...]. Il movimento dei civili [era] controllato dall’Allied Military Government (A.M.G.)⁹ e in quest’ultima parte [erano] state fatte indagini sulle questioni del passato, in questo momento si occupa[va] di assistere l’amministrazione provinciale, di istituire un’organizzazione per il flusso di profughi ed ex soldati che si sta[vano] abbattendo nel nord [...]. Questa [era] dovuta ai comunisti e al Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale. Entrambi [erano] stati tenuti in sospenso dal controllo rigoroso dell’A.M.G. compreso il divieto di tutte le forme di attività pubblica”¹⁰. Molte furono le agitazioni tanto che ebbe risalto nella stampa il dissenso di reduci disoccupati che “promossero una manifestazione in città e formarono un corteo che prima cercò di ottenere l’interruzione dell’energia elettrica per fermare il lavoro negli stabilimenti, poi squadre di dimostranti fecero chiudere i negozi delle vie centrali recandosi successivamente in vari stabilimenti riuscendo ad ottenere la solidarietà degli operai”¹¹.

I rapporti con il locale Comitato di Liberazione non furono semplici tanto da occupare pagine nei quotidiani locali e non solo. L’11 gennaio 1945

8 Archivio Centrale dello Stato (d’ora in poi ACS), Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, Relazione dei Prefetti, 1945, p. 1973.

9 Costituito dalla Nazioni Unite nei Paesi che avevano occupato. Fino al 1 ottobre 1943 queste truppe, in Italia, erano chiamate AMGOT, dove OT stava per Occupied Territories.

10 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, Relazione dei Prefetti, 1945, pp. 1971-1972

11 T. Nocentini, *Dal dopoguerra alla fine degli anni Settanta*, in *La Camera del lavoro di Arezzo 1901-2001*, Montepulciano, Ed. Le Balze, 2001, p. 68.

l'avvocato Pino Levi, rappresentante il Comitato Centrale di Liberazione di Roma, convocò presso il suo ufficio i rappresentanti dei partiti politici e decise di porre attenzione e discutere sulla posizione del Cln della provincia di Arezzo.

Quest'ultima era, in Toscana, tra le più colpite dalla guerra. Le comunicazioni erano molto difficili e i ponti distrutti. Il Cln aretino era molto attivo e condizionato dal Pci¹², a detta degli Alleati. Il Pci non poteva contare sull'appoggio della maggioranza della popolazione che per lo più era occupata in agricoltura e che, invece, per gli americani era vicina alla Democrazia Cristiana. In questo clima di confusione totale fu presa la decisione di sopprimere il locale Comitato dando come giustificazione del gesto le troppe interferenze che questo esercitava verso gli organi dell'amministrazione. Infatti, secondo i verbali, molti sindaci per la nomina delle Giunte, subirono l'influsso del Cln.

I componenti del Comitato si rifiutarono di eseguire l'ordine di scioglimento che portò le forze Alleate stanziate ad Arezzo alla richiesta di spiegazioni: "siete invitati a presentare senza ritardo a questo ufficio per iscritto le ragioni per il quale il Comitato di Liberazione Nazionale di Arezzo non fu sciolto; cosa che a suo tempo venne ordinata dal Commissario Provinciale A.M.G. ad Arezzo"¹³.

Ancora più drastico il giudizio del Prefetto: "il Pci aveva combattuto con il Cln, al quale sarebbe stato permesso di esistere fintanto che non avesse interferito con l'amministrazione, ma che ulteriori interferenze avrebbero avuto ripercussioni serie. Il Cln non era disponibile per l'amministrazione, era solo in cerca di potere"¹⁴.

In data 27 gennaio 1945 il segretario del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale inviò una missiva all'avvocato Enrico Molè, Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni e al Contrammiraglio Ellery Stone dell'Allied Commission, per illustrare la situazione politica della provincia.

12 Nuclei forti del PCI, dopo la Liberazione, nacquero a Foiano, Castelnuovo dei Sabioni, Bibbiena e Anghiari anche se non fecero ottenere una vera e propria egemonia al partito. La classe dirigente del partito era formata da intellettuali che in precedenza avevano avuto esperienze nel Partito d'Azione e in quello Socialista.

13 Archivio di Stato Arezzo (d'ora in poi ASA), Prefettura, Cfr., *Headquarters, Allied Military Government Province of Arezzo*. Documento firmato dal Commissario Provinciale Otis H. Mathis per ordine del Colonnello Quinn Smith, 1946.

14 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, Relazione dei Prefetti, 1945, p. 1957.

Il Cln fece presente, all'allora Governatore Colonnello Thurner, l'inopportunità di affidare la reggenza della Prefettura al Guidotti Mori.

Nonostante l'organizzazione avesse fatto presente al dirigente la pessima impressione che la nomina avrebbe suscitato nella popolazione (in quanto direttore della Sepral¹⁵ anche durante il periodo repubblicano), questa venne ratificata da Amgot.

Il Comitato mantenne buoni rapporti con il Prefetto e con il Governatore, collaborando attivamente alla ripresa delle attività e della vita provinciale fino a quando il Colonnello Thurner rimase in carica per essere sostituito dal parigrado Quinn Smith che adottò metodi diversi dal predecessore, non ascoltò le espressioni della volontà popolare di cui si fece interprete il Cln, ordinò rigidamente una limitazione dei permessi di circolazione e di viaggio, prescrivendo persino che le domande presentate ai sindaci venissero trasmesse per istruttoria ad Arezzo revocando così la possibilità ai commissari locali di decidere a seconda delle singole richieste. Anche ai sindaci e ai segretari comunali venne limitato il contatto con gli organi provinciali.

Seguì l'ordine d'immediato scioglimento del Cln senza, però, che ne fosse data giustificata motivazione, dal momento che il suo predecessore non era riuscito pur attribuendo al Comitato la "colpa" di influenzare politicamente le amministrazioni; i locali occupati dall'organo furono requisiti dagli Alleati dove vi allestirono un laboratorio chimico.

Tale situazione diede origine ad una circostanza anomala tanto che in tutte le province liberate, il Comando Alleato aveva mantenuto ottimi rapporti con i comitati locali riconoscendone l'importanza e attribuendo particolare rilevanza alla loro efficace collaborazione. Ma non fu così per la realtà aretina.

A tal proposito dobbiamo ricordare che fu il Capitano Lewis a seguire i rapporti tra il governo amico e quelli provinciali. Nel suo intervento, per giustificare la requisizione dei locali del Cln aretino, fece presente alla Commissione Alleata di Controllo con cui aveva contatti frequenti, per ogni controversia riguardante i Governi provinciali, con il Ministero dell'Interno e non doveva alcuna spiegazione, per la scelta, agli organi locali. Anche lo stesso Colonnello Smith non era tenuto a fornire a chicchessia chiarimenti o spiegazioni circa i provvedimenti che egli prendeva e avrebbe

15 Sezione provinciale dell'alimentazione istituita nel 1939 poi assorbita nel 1945 quando venne istituito il Ministero dell'alimentazione.

preso, nell'interesse del Governo Militare Alleato. La requisizione dei locali era stata determinata da necessità militari e con questo il Colonnello cercò di chiudere il diverbio che si era venuto a creare a causa della gestione del territorio aretino da parte delle truppe Alleate.

L'analisi della provincia fu dettagliata e accurata tanto che venivano reperite e registrate informazioni su ogni struttura governativa. “Capo della Milizia Forestale: l'ufficiale si trovava in prigione, [veniva sottolineato che Arezzo era una zona boschiva e aveva una posizione importante], Genio Civile: [responsabile] vecchio, non adatto ad un nuovo incarico; Speciali Nazioni Alleate: non c'[erano] molte provviste; Carabinieri: non [avevano] né vestiti né stivali. L'Amministrazione [era definita] pessima, la polizia non incoraggia[va] la legge, ignora[va]no tutto. In alcuni casi lavora[va]no bene e duramente; Trasporti: i tedeschi rimossero molti mezzi”¹⁶.

Gli Alleati in territorio italiano portarono generi di prima necessità, contribuirono a ricostruire il Paese e a dargli una nuova dignità e identità. In questo clima si cercò di ripristinare tempestivamente gli organi amministrativi autonomi e democraticamente scelti in modo di tornare alla quotidianità al più presto.

16 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, Relazione dei Prefetti, 1945, p. 1957.

La campagna elettorale

Gli anni che seguirono la fine del secondo conflitto mondiale furono duri per la ripresa, ma anche vivaci a livello economico, sociale e politico. Piazze, mercati, teatri e cinema si riempirono per quella che fu definita una turbolenta e frenetica campagna elettorale che avrebbe portato alle consultazioni comunali della primavera del 1946. Considerevole e variegato il materiale di propaganda prodotto e utilizzato infatti, per la prima volta, la popolazione chiamata ad esercitare il voto sarebbe stata numerosissima e proveniente da diversi status sociali e con differenti livelli d'istruzione. Certamente, tutto ciò, avrebbe comportato impegno più intenso, ma i partiti avevano lo stesso obiettivo: ottenere il maggior numero di voti. La storiografia ha definito la campagna elettorale del 1946 martellante ed incalzante non solo al fine di sensibilizzare i cittadini ad esercitare il diritto di voto e quindi a recarsi alle urne, ma anche utile a fornire loro indicazioni, alfabetizzandoli, sulle procedure da seguire all'interno dei seggi elettorali. Tale strategia non era di secondaria importanza, anzi avrebbe dovuto convincere gli italiani a recarsi alle urne attraverso indicazioni precise su come, dove e quando esercitare il diritto di voto, senza cadere in errore in modo da facilitare l'espletamento del diritto elettorale. Uno dei mezzi più utilizzati per la propaganda fu la bicicletta "l'arretratezza delle strutture, l'ignoranza della popolazione di fronte alla pratica democratica, la mancanza di trasporto, le strade ancora interrotte o in alcune zone addirittura impraticabili resero gravoso il compito"¹⁷. La bicicletta era il mezzo alla portata della maggior parte della gente sia che visse nelle campagne o nelle città, non aveva particolari costi, poteva essere condotta da donne, uomini e bambini e permetteva ai "propagandisti" di raggiungere ogni luogo e a qualunque ora.

Senza alcun dubbio, la battaglia per la preferenza per un partito rispetto ad un altro fu molto movimentata, pur facendo registrare non pochi incidenti, come dimostrano le relazioni dei Prefetti. Il fine ultimo, condiviso da tutte le forze politiche, era quello di poter andare a governare e per ottenere ciò, tutto era permesso. Scritte sui muri, canzoni, messaggi alla radio colorarono maggiormente i centri abitati mentre, luoghi più isolati come campagne

17 P. Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009, pp. 123-124.

e paesi montani furono raggiunti direttamente da membri dei partiti che erano stati “preparati” alla propaganda. Un ruolo fondamentale, per la Dc, lo svolsero i parroci che, durante la messa e le visite alle famiglie, facendo leva sui principi cristiani, indirizzavano ad esprimere la preferenza verso il partito rappresentato dallo scudo crociato. Come ricordato dalle testimonianze raccolte nel volume in *Dialoghi su Arezzo* “In tempo di elezioni uscivamo tutti per attaccare manifesti. A quel tempo non c’erano quadri assegnati ai partiti: ognuno poteva attaccare la sua propaganda dove voleva. La guerra dei manifesti infuriava su tutti i muri della città. Il Partito d’Azione era in difficoltà, perché non sapeva a chi rivolgersi: non c’erano soldi per noleggiare gli attacchini e, quindi, erano i compagni stessi che dovevano provvedere. Questi professori salivano in bicicletta, prendevano il secchio della colla ed andavano ad attaccare i manifesti. Spesso scoppiavano anche delle risse per conquistare uno spazio. Alle elezioni del 1946, che furono le prime elezioni amministrative, i socialisti avevano una gran paura del Partito d’Azione che potesse avere una grande affermazione e sottraesse voti a loro, e ciò dava luogo a delle rivalità”¹⁸.

Come ricordato dalla precedente testimonianza dove si ribadisce la “non assegnazione” di spazi specifici, c’è comunque da sottolineare che sicuramente si giocò sull’impatto visivo infatti, i colori accesi, avrebbero colpito l’occhio del passante che si sarebbe soffermato a guardarli e in qualche caso a leggerli se non erano stati danneggiati dagli avversari. I cartelli dovevano essere chiari per stimolare la fantasia dell’elettore per far immaginare loro il futuro. A tal proposito va ricordato che la Dc presentò, alle autorità competenti, la protesta per i fatti accaduti nella notte tra il 28 febbraio e il primo marzo “alcuni giovani appartenenti al Gruppo Giovanile della Dc di Arezzo, procedevano all’affissione di manifesti di propaganda elettorale nella città, allorquando venivano raggiunti da un gruppo di circa dieci individui, bene identificati nelle loro persone e nel loro colore social-comunista, quali lanciavano al loro indirizzo ogni sorta d’ingiurie e di minacce, costringendoli poi con la prepotenza a desistere dal loro intento”¹⁹.

Se i manifesti dovevano essere appesi in luoghi affollati i volantini, al contrario, avrebbero dovuto essere distribuiti casa per casa in modo da evitare che fossero gettati a terra senza che nessuno desse loro un’occhiata.

18 A. Cantagalli, C. Mecca, R.G. Salvadori (a cura di), *Dialoghi su Arezzo*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1993, p. 36.

19 “La Nazione del Popolo”, 3 marzo 1946.

La campagna elettorale

Il discorso dell'avv. Martinelli

Domenica mattina al Teatro Petrarca alle ore 10,30, proseguendo la campagna per il Partito Repubblicano Italiano, ha parlato alla presenza di numerosissimi cittadini, l'avv. Martinelli. Con chiara e sentita parola l'oratore ha esposto il pensiero e l'ideale del Partito Repubblicano che è quello del grande italiano Giuseppe Mazzini. Toccati e tratteggiati i minori problemi è salito a quelli fondamentali da risolvere e che si sintetizzano in: problema morale, ricostruzione delle coscienze, impedire che vi siano uomini liberi in scoria ma schiavi in pratica; fare di ogni uomo un cuore che sente e un cervello che pensa, ed un essere che ha ritrovato il senso della fratellanza umana.

Rispettando ogni forma di pensiero ognuno deve avere oltre alla libertà di pensare e di dire anche il coraggio di pensare e di dire ed il magnanimità non dovrà più regnare, perché se offende chi ne riceve i colpi abbruttisce chi li dà. Ha esaltato quindi, entusiasmamente applaudito, il lavoro, santa benedizione di ognuno, asserendo che a ciascuno debbono andare interi i frutti e i mezzi del proprio lavoro.

Trattando successivamente della Repubblica che dovrà essere la Repubblica di questo o quello, ma la Repubblica del popolo italiano ha affermato la necessità di decentrare il potere e disarticolare il popolo italiano nelle sue città, nei suoi paesi e villaggi, perché il centro non dovrà essere un centro che emanda ma che ubbidisce ed il popolo dovrà fare da sé le sue leggi. Ha concluso inneggiando alla Federazione dei popoli europei e a Trieste italiana. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Ramat per il Partito d'Azione

In piazza San Francesco domenica scorsa alle ore 18,30 ha parlato per il Partito d'Azione il candidato per la nostra circoscrizione Ramat. Come gli oratori che lo hanno preceduto nella campagna elettorale, considerato il problema della nuova forma di governo, ha asserito che nessun compromesso potrà reggere, ma un buon governo unitario con una forte opposizione pronta a reagire ad ogni minimo errore.

Il governo unitario è pure necessario onde poter realizzare le promesse fatte al popolo. Ha esaltato alla fraternità fra i popoli europei onde lavorare in comune senza uccidersi e odiarsi, facendo risultare come ciò fu il sogno e non utopia di tanti martiri di tutti i popoli liberi. Acclamando alla Repubblica ha ricordato i nostri martiri e il loro ordine: «O si va o è la morte».

Anche Ramat è stato lungamente applaudito.

Attività dei Partiti

Partito d'Azione

Questa sera, alle ore 18,30 in piazza S. Francesco, l'avv. Vittorio Fos, membro dell'Esecutivo nazionale del Partito d'Azione, è capolista per le elezioni politiche nella circoscrizione di Torino, terrà un discorso politico.

La cittadinanza è invitata ad intervenire.

Assunzioni di invalidi ed un comunicato dell'Opera Nazionale

La Rappresentanza Provinciale dell'Opera Nazionale per gli Invalidi di guerra di Arezzo comunica:

Ad evitare erronee interpretazioni che potrebbero portare alla conseguenza dell'applicazione delle sanzioni previste dalla legge 21 agosto 1921, n. 1312, si precisa:

Giusto al disposto dell'art. 12

dei Regolamenti approvati con R. D. 29 gennaio 1922, n. 92, negli aumenti del personale i datori di lavoro devono procedere in modo da integrare senza ritardo la prescritta proporzione fra personale valido ed invalido. È ovvio che sia le aziende private, come le pubbliche amministrazioni, nell'effettuare le assunzioni previste dai succitati articoli, debbono nel contempo provvedere anche alla proporzionale assunzione di invalidi di guerra nelle percentuali stabilite rispettivamente dagli articoli 11, e 8 della legge 21 agosto 1921, numero 1312.

Rinvio delle elezioni al Circolo Musicale Verdi

Le elezioni del Consiglio direttivo del Circolo Musicale Giuseppe Verdi di Arezzo che avrebbero dovuto aver luogo il 19 maggio p. v. sono state rinviaste alla domenica successiva 26 maggio 1946 con l'osservanza delle stesse modalità.

Impiego dei reduci nella vita civile

Il Ministero della Guerra comunica che a richiesta degli interessati i comandi di Distretto sono incaricati di rilasciare una dichiarazione nella quale sarà specificato che la posizione di «città straordinaria senza assegni in attesa di eventuale rimpiego» in cui si trova il reduce non costituisce ostacolo alla di lui sistemazione nella vita civile. Pertanto le ditte e gli enti datori di lavoro non dovranno muovere eccezioni per l'assunzione di militari che si trovano nella predetta posizione.

Denunce per mancato conferimento di grano

Sono stati denunciati per mancato conferimento di grano della campagna 1945-46 i seguenti nomi di Foggia: Bartolini Mario, di Giuseppe, per q. 4,20; Berni G. Battista di Domenico, per q. 2,6; Brogi Francesco di Angelo, per q. 3,78; Cecconi Cesare fu Francesco, per q. 4,6; Fabbrì Angiolo fu Ruggero, per q. 4,63; Langhi Angiolo fu Pasquale, per q. 1,21; Mascioli Natala fu Carlo, per q. 2; Masini Gino fu Giuseppe, per q. 4,55; Masini Luigi, agente Mondello, per q. 6,72; Mazzanti Sabatino fu Francesco, per q. 15,35; Moretti Eugenio fu Settimio, per q. 1,97; Morali Santi di Giulio, per q. 0,99; Pietrini Giuseppe di Luigi, per q. 1,87; Ricceri Luigi fu Francesco, per q. 1,77; Rossi Benedetto fu Raffaele, per q. 1,53; Serrotti Antonio fu Angelo, per q. 1,98; Tullini Carlo fu Pietro, per q. 2,85.

Si spaccia partigiano per ricevere aiuti finanziari

Ai partigiani di Subbiano si presentava un tale che, spacciandosi per tenente della «Brigata Matteotti», chiedeva aiuti finanziari. I partigiani, non conoscendolo, prima di prendere in considerazione le richieste hanno avvertito i carabinieri del luogo, i quali, fatte le necessarie ricerche, hanno appreso da Guccio che l'individuo certo Panfilì di anni 52, era di Gubbio e che dopo il 23 luglio 1943 era stato demunito per ubriachezza, appropriazione indebita e minacce, e che non risultava né reduce né partigiano. Il Panfilì è stato fermato.

Investimento automobilistico

Un impresario di Sansepolcro giorni orsono sulla strada n. 673 Senese Areolina un autocarro della scuola guida polacca nel curvare per entrare in un vicolo laterale investiva il caporal maggiore Bertusi Giuseppe del distretto militare di Sivona che procedeva in senso inverso a fianco di un carro agricolo. Il caporale riportava una ferita lacerata al 3.º medio anteriore della gamba destra per cui ricoverato all'ospedale veniva giudicato guaribile in 20 giorni s. c.

Le elezioni amministrative come esperienza politica decisiva

Le elezioni amministrative di domenica scorsa sono state importanti e significative per più di un motivo, in tutta la Toscana. Ma in maniera particolare per le provincie limitrofe di Arezzo e di Siena. Si votava in centri particolarmente importanti: Cortona, Castiglion Fiorentino, Monte San Savino, Loro Ciuffenna, Anghiara, per la prima provincia; San Gimignano, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa, Montalcino per la seconda Provincia. Non piccoli paesi, ma vere e proprie città; di quelle città toscane mezzo agricole e mezzo industriali, che hanno una importanza non piccola nella economia della nazione. La vita italiana, infatti, contrariamente a quella che accade in altre nazioni, è ancora, come anticamente, in gran parte vita municipale; e molto spesso è la provincia che dà il tono, il carattere, l'accento particolare, alla vita della nazione. Da noi, per fortuna, la capitale non assorbe e non compendia in sé tutta la vita della provincia; ma al contrario spesso ed in questioni di importanza fondamentale, la provincia dà il tono, o talvolta delle sue ispirazioni, alla capitale. E' facile capire che in Italia città, mettiamo, come San Gimignano, Volterra, Montalcino e Montepulciano (per restare nelle due provincie limitrofe) hanno una importanza maggiore di quella che possano avere città di uguale numero di abitanti, ed uguale estensione di altre nazioni.

Di qui deriva il significato tutto particolare, per la Toscana, delle elezioni di domenica scorsa. Che nelle citate città delle due provincie limitrofe, il popolo sia accorso così numeroso alle urne; così numeroso come mai si era visto nelle elezioni precedenti, quando erano libere; e che le elezioni si siano svolte con tanto ordine, e in un'atmosfera di tale serenità, senza il più piccolo incidente; è cosa che trascende i limiti delle circoscrizioni elettorali, per assumere importanza nazionale. Nel popolo di quelle due provincie toscane, rispecchiava il proprio volto, e l'anima propria, tutto il popolo italiano. Tutto il popolo italiano avrebbe potuto riconoscere se stesso nel popolo di queste nostre città.

E bisogna tenere presente anche un'altra considerazione. Quei importanti comuni delle provincie di Siena e di Arezzo nei quali si è votato, sono quasi soltanto agricoli. Soprattutto i contadini si sono recati alle urne, in quei grossi comuni. Ora è noto che i contadini non sono facilmente accessibili alla propaganda. O, se ascoltano una propaganda, non è quella dei giornali o dei comizi. I contadini pensano con la loro testa, e votano secondo le loro opinioni. Anche da questo punto di vista le elezioni, nelle due provincie limitrofe hanno avuto un valore ed un significato tutto particolare; una importanza che in-

vano; si tenterebbe di limitare o di negare, uno state fra le più schiette e più genuine elezioni che si siano avute in Italia fino ad oggi.

Ora noi non possiamo che formulare un augurio: che la serenità, l'ordine perfetto nel quale si sono svolte queste elezioni amministrative, possano servire di esempio e di ammaestramento per l'avvenire. Questo ordine è prova di maturità politica, di civiltà che anche in avveire il popolo italiano sappia dare tale prova, non si lasci turbare mai da nessuna provocazione (da qualunque parte essa venga) non si lasci sviare da nessuna preoccupazione di qualunque natura sia. Non ricorra mai all'uso della forza, ma cerchi la soluzione di tutte le proprie difficoltà soltanto nell'esercizio di quella giusta libertà politica, la quale può sola garantirgli il benessere interno, ed il rispetto degli altri popoli europei.

R. C.

Risultati delle elezioni in provincia

SESTINO: Democrazia Cristiana 755; Comunisti 575; Socialisti 323.

POPPI: Sociali Comunisti 2965; Democrazia Cristiana 1342.

CHIUSI DELLA VERNA: Sociali Comunisti 863; Democrazia Cristiana 449; Indipendenti 85; nulli 97.

La prima riunione del C. O. S. politico

Il prof. Curina parla sul P. d'Az. Domenica mattina alle ore 11 al Teatro Petrarca il prof. Curina, segretario prov. del Partito d'Azione, ha tenuto una conferenza sul tema « Il Partito d'Azione dopo il Congresso », ad inaugurazione del C.O.S. politico. Egli ha dichiarato che in questo periodo, nella imminenza delle elezioni per la Costituente, nell'interesse del popolo, per il bene della democrazia e dell'Italia è stato ritenuto opportuno di riprendere il C.O.S. per chiarire soprattutto le idee e per esercitare sempre, fra il popolo, un'opera di educazione politica.

E' passato quindi ad esporre tutto il programma del Partito prendendo di poi la discussione, desiderando che le loro idee siano confutate e che mediante il contrasto sia possibile scoprire la verità.

Hanno preso la parola un professore del Partito Repubblicano, Argiolini e Gabrielli del Partito Comunista. Del Partito d'Azione hanno risposto il prof. Curina, Ducci e Bacconi.

La riunione ha avuto termine verso le ore 13.



Asa, Prefettura, Fascicolo 122, Partito Comunista, 1946

Come strumento per la campagna elettorale il Pci, spesso oltre ai cartelloni, utilizzava la bandiera rossa che riportava il simbolo di falce e martello; nelle campagne veniva issata in cima alle aie e stava a rappresentare la presenza del partito nella zona e la conquista effettuata. Non dobbiamo dimenticare neppure congressi e comizi.

Ad aprire la stagione congressuale nel territorio fu proprio il Pci che organizzò la prima adunanza nell'ottobre del 1945 nel capoluogo aretino. Ogni partito aveva una propria struttura, oggi la chiameremo scaffolding; quella del Pci era piramidale e al suo interno esistevano varie sezioni: lavoro, agitazione, donne, propaganda, enti locali, cooperazione, giovani ed ognuna, a sua volta, era organizzata per settore.

Dietro ad ogni comizio c'era una lunga preparazione. Fra le molte persone che vi partecipavano dovevano essere presenti dei persuasori, cioè persone capaci di convincere, attraverso l'arte dell'eloquenza, i partecipanti

ad esprimere la preferenza per la forza politica che rappresentavano. L'esposizione doveva essere chiara, i luoghi chiusi e privi di distrazioni con persone che erano state raggruppate per età, sesso e professione.

La componente femminile ha avuto per il Pci sempre una particolare importanza tanto che fin dal 1945 era possibile leggere nel Bollettino Ufficiale della Federazione alla lettera G, che una donna conduceva la sezione "lavoro femminile" "anch'essa è alla guida di un piccolo gruppo di lavoro che deve impegnarsi nei confronti delle donne del partito, di quelle dell'Unione donne italiane e di quelle del sindacato. Le nostre compagne non assolveranno bene il loro lavoro se tutto il partito, cioè tutti i compagni che daranno aiuto concreto a questo lavoro ed in particolare modo incominciando con l'educazione alla politica e all'organizzazione le proprie donne a loro più vicine (mogli, sorelle, figlie, fidanzate) dandone l'esempio"²⁰. Questa citazione ci aiuta a riflettere su quale potesse essere, in termini numerici, la partecipazione delle cittadine alla vita politica dopo l'uscita dal secondo conflitto mondiale, periodo che le aveva viste diventare protagoniste della scena in quanto avevano sostituito gli uomini nelle fabbriche come operaie, erano diventate autiste mettendosi alla guida dei mezzi, altre impiegate, altre ancora contabili negli uffici e contadine sostituendosi nei lavori agricoli non abbandonando mai nella cura figli e anziani e neppure trascurando i lavori domestici. Anche se da parte del Partito l'impegno a coinvolgere nella vita politica le donne era tanto, il Pci locale, come si evince dalle carte, lamentava la scarsa partecipazione di queste; tale criticità era speculare a livello nazionale poi confermata da Pietro Secchia a Roma durante i lavori della Conferenza Nazionale d'organizzazione "Noi abbiamo novantadue federazioni, non c'è una sola federazione che abbia per segretario una donna, non abbiamo una sola donna segretaria d'organizzazione, non una sola donna responsabile di agitazione e propaganda e di qualche altra sezione importante del partito"²¹. Scarsa era dunque la partecipazione alla vita pubblica delle signore da cui ne derivò una conseguente e inadeguata presenza alle manifestazioni politiche. L'inferiore presenzialità delle donne alla vita politica può essere riconducibile alla mancata capacità degli uomini di coinvolgerle anche se qualche tentativo fu fatto. Un esempio sono le riunioni convocate in orari compresi tra le quattordici e le diciotto, ciò doveva permettere loro di non

20 C. Repek, *Il partito Comunista ad Arezzo*, Protagon Editori Toscani, 1998, pp. 18-19.

21 Ivi, p. 20.

togliere tempo a lavoro, famiglia e figli. Tali riguardi potevano essere letti come negativi e discriminatori sottolineando appunto la differenza di genere anche se l'obiettivo che si voleva raggiungere era altro: partecipazione alla pratica di governo e non solo. Comunque, la politica si stava aprendo alle donne, infatti, se prendiamo come esempio la lista degli iscritti alla Dc nel 1945 ad Arezzo, emerge che su trecento persone il 25% erano donne, percentuale bassa, ma significativa per il periodo.

Dai documenti emerge anche che, secondo la Giunta Esecutiva Provinciale della Dc, dietro il fronte Democratico si nascondeva il Pci che aveva ordinato ai Sindaci Rossi di provvedere alla propaganda. “Da qualche tempo a questa parte, su iniziativa dell’Unione donne italiane, pure nella nostra provincia, come in ogni parte dell’Italia apposite incaricate stanno compiendo delle visite in ogni famiglia, e dopo aver assicurato che la Nazione si trova alle soglie di un nuovo conflitto, chiedono ai componenti della famiglia stessa, qualora preferiscano la pace alla guerra, di firmare un foglio. E’ chiaro come ogni persona di buon senso sia restata indignata dal fatto che, per calcoli palesemente elettrolitici, non si rifugga nemmeno dall’abusare della buona fede della gente più umile prospettando loro lo spettro di una nuova guerra e facendo credere che soltanto una parte degli italiani, peraltro la più piccola, desidera la pace (Udi, Pci, Psi) e che solo col firmare il foglio si possa evitare una conflagrazione mondiale [...] con tale forma di “propaganda”, si sta creando nella popolazione tutta una psicosi di orgasmo acutissimo che nuoce intanto alla pace delle famiglie, debilita i più creduli e abbandona i lavoratori alle più impensate considerazioni di pessimismo, con quali gravissime conseguenze per il Paese [...] denunciando alla pubblica opinione questo grave fatto, invitiamo la popolazione a non dar peso ad affermazioni allarmistiche e a mantenersi fiduciosa del domani [...]”²².

La propaganda elettorale si vivacizzò ancor di più tanto che “nell’ultima settimana essa aveva assunto forme parossistiche e Democrazia Cristiana e Partito Comunista si contendevano il primato specialmente attraverso il nuovo modernissimo mezzo di far sentire la propria opinione: cioè l’altoparlante. Più contenuta l’opera del Partito Socialista e delle altre liste di concentrazione”²³.

Durante la campagna elettorale, del 10 marzo, la Dc lasciò piena

22 ASA, Dc, Busta 38, fasc. 51, “S.P.E.S. varie”

23 “La Nazione del Popolo”, 13 marzo 1946.

autonomia di propaganda ai rappresentanti del partito nei vari comuni, chiedeva di valorizzare l'onestà e l'esperienza maturata dai singoli in modo tale che potesse essere messa a disposizione della collettività, il rispetto dei valori cristiani e il coinvolgimento dei giovani. I mezzi scelti furono, oltre alle scritte sulle mura, i volantini, le lettere, l'utilizzo di auto parlanti, anche quello di campagne pubblicitarie che chiedevano la partecipazione al voto magari attraverso volti di personaggi dello spettacolo e voci della radio. A promuovere le prime manifestazioni per le elezioni, ad Arezzo, fu Amintore Fanfani che dopo pochi mesi diventerà Deputato della Repubblica. All'interno della campagna elettorale da sottolineare due proposte interessanti da parte della Dc che utilizzò colloqui e consegna individuale di volantini "erano risultate praticissime le visite di casa in casa compiute dai propagandisti del luogo a conoscenza di usi, costumi e amicizie delle famiglie visitate"²⁴ e organizzando importanti servizi come quelli "di profilassi e di assistenza sanitaria mediante istituzione di ambulatori, dispensari e posti di pronto soccorso. Lo sviluppo degli asili d'infanzia, dei ricreatori, delle scuole elementari e professionali e l'avvio agli studi medi e superiori dei giovani meritevoli e indigenti"²⁵. Temi questi cari alle donne e dei quali si occuperanno, nella maggior parte dei casi, da elette.

Durante la propaganda si cercava di creare un'atmosfera di entusiasmo e festa in modo da influire psicologicamente a favore della Dc e dei partiti democratici attraverso gli elettori. I destinatari, i militanti vennero invitati (a Roma il 18 e 19 aprile 1946) e in tutte le altre città d'Italia si chiedeva di "esporre la bandiera nazionale alla finestra per conferire alle elezioni un significato di lotta di tutta la nazione contro ideologia e uomini stranieri [... si chiedeva di] distribuire manifesti con lo Scudo Crociato [...di] addobbare le strade principali con gli Scudi Crociati in legno e di tela [...di] diffondere il suono di inni e canzoni patriottiche (Piave e Inno di Trieste) per mezzo di grammofoni posti sulle finestre [...di] contraddistinguere attivisti e il maggior numero di iscritti con opportuni segni distintivi, (bianco fiore all'occhiello)"²⁶.

24 A. Coradeschi, *La Dc delle origini*, Protagon Editori Toscani, 1998, p. 110.

25 Ivi, p. 87.

26 ASA, DC, busta 38, fascicolo 5A "S.P.E.S circolari"

I candidati socialisti e comunisti per le elezioni amministrative

In vista delle elezioni amministrative che avranno luogo nel nostro Comune il 17 marzo p. v. le Sezioni Socialista e Comunista hanno presentato la loro lista dei candidati. Essi sono:

Ricci Ugo, fu Paolo, impiegato, socialista; Caleri Enrico, fu Emilio, esercente, comunista; Bini Spartaco, di Tullio, maestro elementare, comunista; Caleri Gino, fu Ettore, impiegato ferroviario, socialista; Goretti Dino di Adolfo, impiegato di banca, comunista; Squillantini Alfredo, fu Luigi, operaio ex combattente, socialista; Bartolucci Dario, fu Giovanni, impresario edile, ex combattente, comunista; Bartolini Angiolo, di Pompilio, operaio, decorato al V. M., socialista; Meazzini Federigo, di Ugo, operaio, comunista; Bartolini Eugenio, fu Giuseppe, muratore, ex combattente, socialista; Masetti Dino fu Giuseppe, colono, comunista; Trenti Ottavio, fu Fedele, coltivatore diretto, reduce, indipendente; Cafaggi Ricciotti, di Azelio Marino, parrucchiere, comunista; Fiorini Ugo fu Giuseppe falegname, socialista; Piantini Francesco, fu Faustino, operaio, comunista; Ugolini Umberto, fu Adamo, industriale, socialista.

Per la ricostruzione

Il Municipio comunica il quarto elenco degli oblatori pro-fondo Ricostruzione comunale:

nerale Italiana del Lavoro, nonché i nominativi di coloro che formano la Commissione Interna di ogni singolo ospedale della Provincia, da far sì che anche le varie zone possano partecipare al primo Congresso Provinciale di categoria ed entrare a far parte del Comitato che sarà eletto democraticamente con votazioni libere e segrete.

Arrivo di materiale sanitario

L'Ufficio provinciale di Sanità pubblica, informa dell'inizio dell'arrivo in questa provincia del materiale sanitario da parte dell'U.N.R.R.A.

Tale materiale sarà man mano distribuito agli Istituti Ospedalieri a cura della Società Farmaceutica Aretina, secondo le disposizioni che saranno impartite dal Medico provinciale.

Gli Enti Ospedalieri che avessero urgente bisogno di tessuto per lenzuola, cappe per personale di assistenza e garza per chirurgia, sono invitati ad indirizzare regolare richiesta al Medico provinciale, assumendo l'impegno della spesa relativa e tenendo presente che il costo approssimativo dei tessuti si aggirerà intorno alle lire 60 al metro.

Comunicato dell'Istituto

Il Nuovo Corriere, 16 febbraio 1946, n. 46

La campagna elettorale della Dc aveva lo scopo di scoraggiare e di intimidire tutti coloro che avessero avuto simpatie verso il Partito Comunista, per questo gli stampati riportavano le seguenti diciture "lutto nei comuni

- Meglio la morte che la dittatura comunista - Gervasio Federici²⁷ vittima del comunismo – Mons. Jakob Ukmar²⁸ – bambini greci rapiti dai briganti comunisti – foibe²⁹. In altri si cercava invece di incoraggiare il voto verso il partito attraverso volantini che per lo più questi erano bicolori e dove si poteva leggere “il Governo De Gasperi difende gli interessi dei lavoratori – l’Italia al lavoro – come vivono i lavoratori italiani e quelli sovietici”³⁰.

Per quanto riguarda il Pci, invece, è interessante esaminare anche la circolare “segreta” inviata ai segretari provinciali nella quale si poteva leggere “Compagno propagandista, tu sei uno dei più validi strumenti. Perché l’opera tua sia più efficace, eccoti una breve guida per il tuo lavoro. Ricorda sempre che il nostro compito è “bolscevizzare” l’Europa tutta, a qualunque costo, in qualunque modo. Tuo compito è bolscevizzare il tuo ambiente. Bolscevizzare significa come tu sai, liberare l’umanità dalla schiavitù che da secoli di “barbarie” cristiana, hanno creato. Liberare l’umanità dal concetto di religione, di autorità nazionale, di proprietà privata”³¹.

Seguiva il decalogo per il buon “compagno” propagandista nel quale si suggeriva di non manifestare ai compagni non maturi lo scopo del lavoro, di lottare contro quanti andavano contro gli scopi del Pci, di mostrare con scherzi, sarcastici o con condotta piacevole, contenta, di esseri liberi da qualunque religione, di distruggere la morale degli inesperti, di allontanare dalla chiesa con tutti i mezzi i “compagni” mettendo in cattiva luce preti e vescovi, “la famiglia cristiana, distruggerla seminando idee di libertà di matrimonio, eccitare i giovani e le ragazze quanto più si può, creare l’indifferenza nella famiglia, nello stabilimento nello Stato, staccare i giovani dalla famiglia, portare l’operaio a creare il disordine, la forza brutale, la vendetta e non aver paura del sangue; battere molto sul concetto che l’operaio è vittima del capitalismo e dei suoi amici: autorità e preti avanguardia, servizi, parlare molto forte, lotta”³². Si doveva dare all’operaio l’illusione di essere liberi e

27 Studente iscritto alla Democrazia Cristiana ucciso nel 1947 mentre stava affiggendo manifesti della DC. Dai suoi aggressori gli fu intimato di gridare “Viva il comunismo” ma il giovane Gervasio si rifiutò, per questo fu accoltellato. Morì dissanguato.

28 Rettore del Convitto Vescovile di Trieste e nel 1940 giudice del tribunale Ecclesiastico Regionale di Venezia. Si occupò della persecuzione comunista nella parte slovena di Gorizia.

29 ASA, DC, busta 38, fascicolo 5A “S.P.E.S circolari”.

30 Ibidem.

31 ASA, Prefettura, fascicolo 120, Partito Democrazia Cristiana, 1946.

32 Ibidem.

solo partendo da se stessi si poteva raggiungere la libertà. Non si doveva aver paura, quando anche avessero dovuto rimanere nascosti tre o cinque anni “[...] vinceremo noi: sii una cellula comunista. Domina il tuo ambiente! Questo foglio non darlo in mano ai preti né a gente non matura alla nostra idea”³³.

Le parole, l’incitamento alla lotta, al capitalismo, al disordine, alle istituzioni della famiglia e della chiesa non passarono inosservate tanto che “La Falce”³⁴ tentò di negare l’autenticità del volantino, come documentano le carte della Dc, ma Togliatti nel novembre dl 1944 scriveva su “Rinascita”³⁵, definita guida ideologica del Partito Comunista che seguiva la dottrina marxista e leninista, rispetto alla religione “quale sia questa dottrina nei rispetti della religione eccone i tratti più salienti desunti dagli stessi pontefici del comunismo. Nel volume IX pag. I delle opere di Lenin si legge: bisogna saper lottare contro la religione; la lotta contro la religione non bisogna limitarla ad una propaganda ideologica, bisogna che questa lotta vada unita ad una pratica concreta diretta ad eliminare le radici sociali della religione. B, nella lettera 34 a Gorkji, lo stesso Lenin dice: “L’idea di Dio addormenta il sentimento sociale, l’idea di Dio è una manifestazione della stupidità del popolo”. Stalin affermava che il Partito Comunista non poteva essere neutrale rispetto alla religione perché qualsiasi religione era contraria alla scienza. La Dc affermava che durante i comizi comunisti dove si facevano accuse contro la chiesa “pochi forsennati, sempre comunisti, impediscono con clamori, fischi e canti, alle altre correnti, specialmente cristiane, di parlare. Le donne comuniste, quelle dell’U.d.i. non vanno forse di casa in casa, tra le famiglie del popolo, seminando menzognere accuse contro il clero, le suore, e facendo balenare lo spauracchio di future inquisizioni, dominio e sfruttamento di preti?”³⁶.

In merito alla propaganda degli organi femminili dei partiti è bene evidenziare che non c’era dialogo e scambio con altre associazioni come il Cif “noi invitavamo loro, che non ci rispondevano, e loro non invitavano noi. Non c’era tanta ostilità, quanto indifferenze [...] l’avvicinamento era impedito da una preclusione ideologica reciproca”³⁷.

33 Ibidem.

34 Periodico politico.

35 Rivista fondata da Togliatti. Il primo numero uscì nel 1944. Periodico, poi mensile fino al 1962 anno in cui divenne settimanale.

36 ASA, Prefettura, fascicolo 120, Partito Democrazia Cristiana, 1946.

37 A. Cantagalli, C. Mecca, R.G. Salvadori (a cura di), *Dialoghi su Arezzo*, Op. cit. p. 43.

Questi documenti sottolineano quale fosse il clima che a livello nazionale influenzò l'apertura delle campagne elettorali in provincia e la battaglia al voto tra Dc e Pci. Non solo la Dc, il Pci e il Psi ma anche altri presentarono i propri candidati e fra questi, come racconta Aldo Ducci, "c'era un raggruppamento che si chiamava Democrazia del Lavoro, composto di personaggi che si potrebbero identificare con lo schieramento liberale, caratterizzati soprattutto dal legame che avevano avuto con i socialisti riformisti, usciti dal partito nel 1921 e, in seguito, evoluti su posizioni liberali"³⁸. La lotta per aggiudicarsi il maggior numero di seggi era entrata nel vivo tra una molteplicità di programmi e di candidati impegnati a farsi conoscere e a raccogliere consensi.

38 Ivi, p. 30.

Si avvicinano le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali

Le forze politiche che operavano nel territorio aretino erano il Partito d'Azione, Comunista, Socialista, Democristiano e Liberale. Il Partito d'Azione, era formato da professori, insegnanti, studenti, artigiani e operai, a quest'ultimi erano assegnati incarichi in modo da mostrare di essere partito operaio, veniva anche definito partito "di soli quadri", cioè formato da "poche" persone, ma tutte impegnate.

Uno dei protagonisti del Partito d'Azione³⁹ fu Antonio Curina, poi eletto sindaco di Arezzo ed in carica dal 1944 al 1946, preceduto dal podestà Varrone Ducci e, alla fine del mandato, sostituito da Enrico Grazi.

Durante il periodo immediatamente successivo la Liberazione, "la provincia di Arezzo era costituita da trentanove comuni di cui trentotto con Giunta Comunale, e un sindaco, era presente un Commissario Prefettizio, ventidue segretari comunali di carriera e quindici non in carriera"⁴⁰, situazione transitoria che accompagnò fino alla data delle elezioni.

L'ultima seduta del Consiglio Comunale del capoluogo era stata il 16 maggio 1926 "preceduto dalla relazione del Ministro Segretario di Stato per l'Interno che ne motiva[va] le ragioni fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 2 luglio 1926 n. 151"⁴¹. Dal primo giugno l'Amministrazione fu seguita dal Commissario Straordinario Grand'Ufficiale Dottor Giulio Nencetti che al termine del suo mandato fu nominato il primo Podestà Fascista.

Dopo questa lunga fase, che vide gli elettori non esercitare un diritto, quello del voto, che verrà poi sancito dalla Carta Costituzionale con l'articolo 48 che recita "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico"⁴².

Il suffragio trovò la sua attuazione con l'emanazione del Decreto Prefettizio in data 21 gennaio 1946 con il quale veniva individuata la data del 10 marzo, giorno in cui ad Arezzo ci sarebbero state le elezioni per designare il consiglio

39 Contava molti simpatizzanti ed era molto forte in tutto il territorio provinciale.

40 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, Relazione dei Prefetti, 1945, p. 1973.

41 "La Nazione del Popolo", 10 aprile 1946.

42 Costituzione Italiana, articolo 48.

comunale. Sarebbero state interessate cinquantasei sezioni che avrebbero portato all'elezione di quaranta consiglieri. Nei primi giorni del mese di febbraio era indicata la scadenza del termine ultimo per la presentazione dell'elenco dei candidati.

La battaglia elettorale si aprì alle ore dodici dello stesso giorno della deposizione delle liste che variava da comune a comune.

Il Decreto Prefettizio stabiliva, oltre alla data del voto che avrebbe interessato i cittadini del capoluogo, anche le date del 17, 24 e 31 marzo. Il 17 marzo si sarebbero recati alle urne le cittadine e i cittadini dei comuni di Bibbiena, Capolona, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Montemignaiolo, Originano Raggiolo, Pratovecchio, Stia, Subbiano, Talla, Civitella, Foiano, Lucignano, Marciano in questo caso le liste avrebbero dovuto essere depositate entro il 13 febbraio. Il 24 marzo sarebbe stata la volta di Bucine, Castel Franco di Sopra, Castiglion Fibocchi, Caviglia, Laterina, Montevarchi, Pergine, Piandiscò, San Giovanni Valdarno, Terranuova Bracciolini, Badia Tedalda, Monterchi, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro, Sestino; termine ultimo per il deposito delle liste il 20 febbraio.

Le elezioni nei comuni di Cortona, Castiglion Fiorentino, Poppi, Monte San Savino, Anghiari, Loro Ciuffenna, Caprese Michelangelo si sarebbero tenute il 31 marzo⁴³.

Per ultimo si sarebbe recata alle urne la popolazione di Chiusi della Verna e le liste sarebbero state depositate non oltre il 27 febbraio.

Gli elenchi “dei candidati per ogni comune deve essere presentata da almeno 500 elettori nei Comuni con più di 500.000 abitanti, 300 nei Comuni con più di 100.000 abitanti, 200 nei Comuni con più di 40.000 abitanti, 100 negli altri. [...] Nessuna lista può comprendere un numero di candidati superiore a quello dei consiglieri da eleggere, né inferiore a due terzi”⁴⁴.

Nel Comune di Arezzo furono presentate cinque liste: Pci (quaranta nominativi), Dc (quaranta menzioni di cui quindici però non iscritti al partito e quindi indipendenti) una lista di “Concentrazione denominata repubblicana” presentata dai partiti d’Azione e repubblicano (con venticinque nominativi), una lista così detta “Libertà e Lavoro” presentata dal partito liberale e dal partito democratico del lavoro (quaranta tra cui anche di partigiani e persone non iscritte ad alcun partito) e il Partito Socialista.

43 Cfr. Gazzetta Ufficiale, 8 gennaio 1946.

44 D. Leg. 7/1/1946, n. 1, art. 56.

COMUNE DI CASTELFRANCO DI SOPRA

ELEZIONI COMUNALI - ANNO 1946

289

Consiglieri Comunali da eleggere N. 20

AVVERTENZE



1. Giacean elettore ha diritto di votare per un numero massimo di 16 candidati.
 2. Il voto si esprime tracciando il segno di croce (X) nelle apposite caselle a fianco dei nomi prescelti. E' consentita l'espressione del voto tracciando il segno di croce nella apposita casella a fianco del contrassegno di lista: in tal caso il voto si intende dato a tutti i candidati compresi nella lista, salvo quelli cancellati dall'elettore.

(3) L'elettore che ha contrassegnato una lista può votare anche per singoli candidati compresi in altre liste, apponendo il segno di croce nella casella posta a fianco dei rispettivi nomi, purchè il numero dei voti complessivamente attribuiti non ecceda quello indicato al numero 1.

A tal fine:

a) se la lista prescelta non è completa, l'elettore potrà ripartire tra le altre liste i voti che ancora rimanessero disponibili;
 b) se la lista prescelta ha il numero massimo di candidati, o se, pur essendo la lista incompleta, il numero dei candidati in essa compresi eccede, con l'aggiunta dei voti attribuiti individualmente a candidati di altre liste, il limite massimo per il quale l'elettore può votare, questi dovrà procedere alla cancellazione di tanti nomi (mediante un tratto di matita) quanti ne occorrono per contenere nel limite predetto il numero dei voti attribuiti.

4. E' nulla la scheda che contenga un numero di voti superiore a quello indicato nella avvertenza n. 1.

	 <input style="width: 20px; height: 20px; margin-left: 10px;" type="checkbox"/>	 <input style="width: 20px; height: 20px; margin-left: 10px;" type="checkbox"/>	
1	<input type="checkbox"/> Polvani Augusto	<input type="checkbox"/> Benedetti Giuseppe	
2	<input type="checkbox"/> Merlini Zulimo	<input type="checkbox"/> Filippini Aurelio	
2	<input type="checkbox"/> Ardinghi Alfio	<input type="checkbox"/> Bigazzi Bruno	
4	<input type="checkbox"/> Bigazzi Tebaldo	<input type="checkbox"/> Benedetti Mario	
5	<input type="checkbox"/> Zaccagnini Alberto	<input type="checkbox"/> Fusini Guerriero	
6	<input type="checkbox"/> Guarnacci Lodovico	<input type="checkbox"/> Filippini Daniele	
7	<input type="checkbox"/> Simoni Giuseppe	<input type="checkbox"/> Faellini Giuseppe	
8	<input type="checkbox"/> Simonti Armando	<input type="checkbox"/> Paolacci Gino	
9	<input type="checkbox"/> Pellegrini Pasquale	<input type="checkbox"/> Perini Bruno	
10	<input type="checkbox"/> Corsini Natale	<input type="checkbox"/> Pratesi Emilio	
11	<input type="checkbox"/> Betti Antonio	<input type="checkbox"/> Taddeucci Vittorio	
12	<input type="checkbox"/> Giusti Guido	<input type="checkbox"/> Lazzerini Alj	
13	<input type="checkbox"/> Venturi Olinto	<input type="checkbox"/> Ungheria Luigi	
14	<input type="checkbox"/> Sacchetti Giovanni	<input type="checkbox"/> Pasquini Alfonso	
15	<input type="checkbox"/> Rossi Ettore	<input type="checkbox"/> Francalanci Giuseppe	
16	<input type="checkbox"/> Marsili Gustavo	<input type="checkbox"/> Sassolini Guido	

ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, busta 117, fascicolo elezioni amministrative 1946

Per la prima volta nella storia del nostro Paese era possibile leggere nomi di donne fra i candidati. Concentrazione Democratica-Repubblicana presenterà “Clelia Cocci Livelli (insegnante) Rossella Pittalunga (professoressa), quella Liberale-demolaburista Antonia Pulselli (professoressa), la Democrazia Cristiana Vera Boldi Bucciarelli (professoressa), Ida Cartocci (maestra), Maria Martinetti Morganti (insegnante) indipendente, Maria Giusti (commessa), per il partito comunista Amneris Bellucci maestra, Palmari Poggini Cesarina casalinga, il partito socialista Anna Maria Magi studentessa, Maria Del Pia Piacenti operaia artigiana”⁴⁵.

45 “La Nazione del Popolo”, 9 febbraio 1946.

I comizi elettorali

Così pochi giorni dopo la deposizione delle liste ebbero inizio, in tutta la provincia, i comizi. Il primo, indetto il 10 febbraio, fu organizzato al Teatro Petrarca, dalla Federazione locale del Pci; settecento le presenze che vi parteciparono. Segretario Federale dell'Esecutivo Provinciale era Giovanni Ciarpaglini, capolista nell'elenco per le elezioni comunali Ettore Angiolini, simbolo stella a cinque punte e falce e martello. Durante il comizio il relatore informò i presenti dell'istanza inoltrata al Prefetto nella quale si richiedeva "per alcuni Comuni della Provincia di Arezzo, il rinvio delle elezioni amministrative a data più propizia poiché altrimenti la emigrazione stagionale che allontanava un numero ragguardevole di persone [avrebbe favorito] risultati non veritieri. Circa il voto obbligatorio Ciarpaglini [ricordò] che i comunisti [erano] contrari. Però essi sprona[vano] tutti, uomini e donne, ad accorrere alle urne [...]"⁴⁶. Ad eccezione di Arezzo e Cortona dove vigeva il sistema proporzionale, negli altri comuni, i comunisti si erano uniti ad azionisti, socialisti e repubblicani per bloccare la concentrazione repubblicana. Molti presenti criticarono la lista presentata per mancanza di personalità di spicco: due le donne presenti, ventidue gli operai, cinque i coloni, quattro gli impiegati, cinque i professionisti e due i commercianti. Il programma elettorale prevedeva: la riorganizzazione di tutti i servizi pubblici, miglioramenti del servizio annonario e lotta contro la speculazione, dare casa ad ogni lavoratore, tutela dell'igiene e pubblica sanità, difesa di bambini, vecchi, madri e bisognosi, scuola come centro di formazione di onesti cittadini, ristabilire le comunicazioni e agevolare la viabilità, patrocinare la cultura e salvare l'arte, favorire lo sviluppo dello sport.

"Ha parlato Ciarpaglini, [...] mettendo in risalto le qualità personali ed organizzative dei candidati alle elezioni comunali, ed il fatto che Arezzo è stato il primo comune d'Italia, pronto per le elezioni comunali. Circa il programma elettorale, il Ciarpaglini ha chiesto – fra l'altro – la municipalizzazione dell'acqua, luce e gas, il rafforzamento della vigilanza annonaria, la creazione di scuole serali, l'aumento della pressione tributaria

46 "La Nazione del Popolo", *La situazione elettorale aretina come è veduta dai comunisti*, 13 febbraio 1946.

sulle classi agiate, nonché sulle spese di lusso”⁴⁷.

Per quanto riguarda il tema delle municipalizzate Ciarpaglini si ispirava al dibattito nato in Italia a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento sulle aziende a capitale pubblico, prendendo spunto da ciò che stava accadendo negli altri paesi Europei e non. In Inghilterra la nascita di queste industrie fu favorita da una legislazione speciale che interessò il servizio dell'acqua potabile in metà dei distretti urbani. Imprese dell'acqua potabile, del gas ed elettriche risultavano municipalizzate anche negli Stati Uniti. Questo tipo di politica economica si estese anche in Germania.

Il dibattito sulle aziende pubbliche che sorse in Italia tra le diverse correnti di pensiero politico, economico e sociale aveva bisogno di uno sguardo al clima generale di quegli anni; infatti, tra la fine dell'800 e la grande guerra la cultura economica era investita dalla teoria marginalista che si esprimeva nel modello dell'equilibrio economico generale di radice walras-paretiana e nel modello degli equilibri economici parziali di radice marshalliana. I teorici del marginalismo dimostravano che la posizione di equilibrio tendeva ad essere spontaneamente raggiunta attraverso il libero gioco delle forze di mercato. Questa teoria porta a concepire l'intervento dello Stato nella sfera economica solo come garanzia del rispetto delle regole del gioco, e per rimuovere ogni ostacolo dall'azione delle forze di mercato.

Il partito socialista già dal 1892 incluse nel suo programma la municipalizzazione, diventandone così il sostenitore per antonomasia. Non ignorò le esperienze dei socialisti degli altri paesi europei e non volle neppure trascurare il mito del socialismo municipale. Il socialismo italiano prendeva ispirazione dagli esempi dei fabiani inglesi e della socialdemocrazia tedesca e austriaca. A partire dal 1900 la "Critica sociale", dedicava una rubrica alla vita municipale fornendo anche informazioni sull'andamento del fenomeno in Italia e negli altri paesi.

Nel comune veniva individuato il nucleo di vita associativa collettiva. La municipalizzazione dei pubblici servizi diventò, assieme alla riforma tributaria, il nodo centrale della politica socialista per l'autonomia comunale. Il sostegno dei socialisti alle municipalizzate passava attraverso il tema fabiano della funzione industriale del municipio. Questi ribadivano anche che l'industria municipale non doveva estendersi ai consumi di prima necessità, che dovevano formare oggetto esclusivo dei veri servizi pubblici

47 ASA, Prefettura, fascicolo 120, Partito Comunista, 1946.

e che il tributo imposto ai cittadini, perché loro usufruissero dell'industria municipalizzata, doveva essere determinato con criteri di progressività.

L'adesione da parte dei socialisti alla municipalizzazione non pose l'accento tanto su rivendicazioni di tipo socialista quanto invece su motivi di efficienza e di economicità.

A questo proposito deve essere ricordato Giovanni Montemartini, considerato il maggior teorico delle municipalizzate. Nella sua opera "La municipalizzazione dei pubblici servizi", Montemartini sottolineava la presenza nel sistema economico di situazioni caratterizzate da un tipo di concorrenza che egli definiva attiva ma non efficiente.

"Montemartini elaborava appunto la teoria dell'impresa pubblica, condensando in essa la nuova scienza finanziaria "pura", e faceva corrispondere la teoria dell'imprenditore politico che ripartisce sulla collettività i costi delle produzioni municipali con i principi e i caratteri dell'economia finanziaria, quasi con la sostanza medesima di essa"⁴⁸.

Oltre a questo interessante tema, altri furono gli interventi di spessore. Tra questi quello del 17 febbraio 1946 al Teatro Petrarca quando ad intervenire fu Sandro Pertini per il Psi. Pertini parlò più di un'ora e "si rivol[se] ai giovani, alle donne chiamate per la prima volta al diritto del voto, ai senza partito invitandoli ad essere di una idea sola che fac[esse] sorgere in cuore una fede che impedis[se] loro di cadere nelle braccia del "qualunquismo"[...] La maturità politica delle classi lavoratrici le quali po[tevano] assumere con pieno senso di responsabilità il governo del popolo italiano ed invita la vecchia classe dirigente a lasciare il posto poiché essa si è resa complice della monarchia"⁴⁹.

Il 24 febbraio alle nove e trenta al Supercinema si tenne il comizio organizzato da democrazia del lavoro in cui relazionò Agostino Viviani, consultore nazionale del partito.

Poche ore dopo, alle 11, al Teatro Petrarca si svolse quello di concentrazione democratico-repubblicana dove intervengono Curina per il Partito d'Azione e Rosetta Pittalunga per il Partito Repubblicano⁵⁰.

Nel suo intervento quest'ultima "si present[ò] agli elettori come una antica propagandista del diritto della donna al voto. La nuova legge

48 A. Cardini, *Marginalismo, liberismo e socialismo: Giovanni Montemartini*, in *Marginalismo e socialismo nell'Italia liberali 1870-1925* a cura di E.L. Guidi e Luca Micheli, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 136.

49 "La Nazione del Popolo", 19 febbraio 1946.

50 "La Nazione del Popolo", 24 febbraio 1946.

democratica italiana da[va] alla donna il diritto di partecipare alla vita pubblica come elettrici e come eleggibile e quindi il dovere di votare e di prepararsi a partecipare con l'uomo all'esercizio del potere pubblico"⁵¹. I temi trattati da Curina furono invece: piano regolatore e di ricostruzione, lotta alla disoccupazione, sistemazione delle scuole, sviluppo in modo adeguato l'industria alberghiera, valorizzazione del patrimonio artistico, case popolari, municipalizzazione dei pubblici servizi.

Lo stesso giorno il Pci si postò dal centro e organizzò un importante comizio a Badia al Pino frazione di confine tra il capoluogo da quello di Civitella in Val di Chiana. Dalle segnalazioni della Legione territoriale dei Carabinieri di Arezzo viene verbalizzato che il 24 febbraio 1946 dalle ore undici e quaranta alle ore dodici e venticinque a Badia al Pino "certo Roggi di Arezzo, comunista, [tenne] una pubblica conferenza sul tema "battaglia elettorale". [Dichiarò] che il partito comunista [era] contrario per principio al voto obbligatorio. [Inve] contro la monarchia e il movimento Qualunque. [Affermò] che il movimento qualunque [era] filomonarchico e sovvenzionato dalla monarchia stessa. [Disse] che il partito comunista rispetta[va] tutte le religioni ma che [era] contrario verso quei parroci che dall'altare fa[ceva]no della politica. [Esplicitò] che il partito comunista italiano [aveva] preso l'iniziativa di aiutare migliaia di bambini dell'Italia meridionale che versa[va]no in gravi condizioni economiche. [Esortò] coloni e braccianti all'unione per vincere le coalizioni avversarie ed a votare pel partito comunista. [Parlò] inoltre una signorina di cui non si conosce il nome, giunta in Badia col Roggi, la quale [disse] che anche le donne d[ovevano] prender parte attiva alla vita politica, che d[ovevano] coadiuvare gli uomini nelle loro idee e che d[ovevano] votare pel partito comunista perché solo il partito comunista offr[iva] ai popoli libertà e giustizia sociale. Presenti circa [trecento] persone. Poco entusiasmo. Nessun incidente"⁵².

Il 3 marzo 1946 alle ore diciassette nella sala Sant'Ignazio, alla presenza di cinquecento persone ebbe luogo il comizio indetto dal partito d'Azione, fra i relatori il Ministro Cianca. "L'oratore esord[ì] affermando che domenica [10 marzo] il popolo di Arezzo dovrà affluire alle urne, esprimendo la convinzione che esso [avrebbe dovuto] rompere i ponti con il passato. Parlando della Monarchia, lo stesso asser[ì] che il suo partito

51 "La Nazione del Popolo", 26 febbraio 1946.

52 ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, fascicolo 120, Partito Comunista, 1946.

è per la decadenza di detto istituto, non tanto per ragioni di vendetta o di ostilità preconcepita, ma principalmente in rapporto al futuro in cui si [sarebbe dovuto] evitare il ripetersi di grandi errori compiuti in passato”⁵³. Continuando nella sua relazione “ha denunciato l’attività del partito dell’Uomo Qualunque, il quale movimento, rovesciando la posizione, vuole attribuire al popolo italiano quelle responsabilità che sole appartengono al regime fascista”⁵⁴.

53 ASA, Ministero dell’Interno, Prefettura, fascicolo 120, Partito d’Azione, 1946.

54 Ibidem.

L'organizzazione dei seggi, il personale e l'appello al voto

La consultazione elettorale divenne molto importante anche per l'opera di sensibilizzazione verso i cittadini nell'utilizzo del certificato elettorale, della scheda anche per le donne che, per la prima volta, si recavano alle urne.

Venivano fornite indicazioni dettagliate anche agli organismi politici, infatti, come ricorda Agostino Coradeschi, il comitato provinciale della Democrazia Cristiana "indicava alle sezioni gli argomenti sui quali doveva concentrarsi l'attenzione e l'attività dei singoli dirigenti. Il principale era quello di verificare, in vista delle elezioni, la correttezza della preparazione delle liste elettorali. Si doveva vigilare poi sulle regole e tempestiva consegna dei certificati elettorali per cercare di ridurre al minimo l'astensionismo che, si riteneva, ci sarebbe stato specialmente tra le elettrici. Per assicurare la partecipazione delle donne al voto si suggeriva di chiedere l'aiuto anche ai sacerdoti verso i quali la donna, che generalmente è credente e cattolica praticante, nutre maggiore rispetto e fiducia. Si sosteneva che il giorno in cui le donne italiane scenderanno compatte alle urne sarà infallibilmente il trionfo della Dc"⁵⁵.

La cultura cattolica vedeva la donna legata alla famiglia, alla maternità ma nonostante questo le donne che politicamente hanno avuto rilievo appartenevano alla Dc.

Interessante la testimonianza di Livia Pacini segretaria provinciale dell'Udi dal 1950 al 1957. "Non eravamo soltanto delle fiancheggiatrici; lo impediva quanto meno il fatto che le donne erano di mezzo secolo indietro rispetto agli uomini e questo determinava fra loro problemi comuni, atteggiamenti comuni. Lo stesso Partito Comunista, a cui appartenevo, ci sosteneva, ma non ci comprendeva. Ci chiamavano le cenerentole"⁵⁶. Questo rende ancor più chiaro quanto speciale e difficile fu per le donne l'esercizio del voto e partecipare alla vita politica. Emblematica la testimonianza che vede le donne protagoniste il giorno del voto infatti, ne *La Falce* del 14 marzo 1946, Gesuina Equatori scriveva "Il 10 marzo per noi donne rimarrà una data indimenticabile. Ad Arezzo abbiamo

55 A. Coradeschi, *La Dc delle origini*, Op. cit., 1998, p. 83.

56 A. Cantagalli, C. Mecca, R.G. Salvadori, *Dialoghi su Arezzo*, Op. cit. p. 44.

Anagrafe del Comune il trasferimento di residenza entro il Comune stesso. Tali ammissioni riguardavano particolarmente le famiglie sinistrate o sfollate costrette temporaneamente ad alloggiare altrove. A causa di dette inadempienze i certificati elettorali ammontavano a varie migliaia. Con apposito manifesto tali elettori [furono] invitati a ritirare i certificati⁵⁸ presso gli appositi uffici. L'astensionismo era il problema da combattere tanto che anche le amministrazioni vennero incontro ai cittadini per spingerli ad esercitare il proprio diritto “[...] si fa presente che nei confronti dei trasgressori alle norme sul registro di popolazione non saranno applicate le sanzioni previste in legge purché essi si presentino al predetto ufficio nei giorni anzidetti”⁵⁹.

Un altro elemento che venne particolarmente attenzionato fu quello legato alle procedure di consegna dei certificati elettorali tanto che si legge nei documenti “si attende conferma dell'avvenuta consegna con la restituzione della matrice dei certificati attestante la consegna stessa. Nel caso che l'elettore non richiedesse in codesto Comune, si prega di inviare subito il certificato al Comune di nuova residenza [...] qualora poi l'elettore fosse irreperibile, dovrà essere restituito a questo Comune il certificato o i certificati [...]”⁶⁰.

Fu istituito anche un apposito sportello, con sede in via Cesalpino, in cui era possibile chiedere informazioni “per notizie riguardanti le norme elettorali”

L'Ufficio svolgeva le seguenti pratiche: “collegamento con gli Uffici competenti per la consegna di certificati elettorali a coloro che non l'avessero ricevuti; correzione eventuali errori contenuti nei certificati; trasporto alle urne di tutti coloro che per infermità non sono in grado di raggiungere il seggio elettorale; modalità da seguire per coloro che risiedono fuori sede; altri eventuali quesiti”⁶¹.

Le precauzioni non erano poche tanto che il Prefetto fu molto chiaro, intervenendo con queste parole: “domenica, 10 corrente, avranno luogo in questo Capoluogo le elezioni amministrative. Premesso che il Presidente della sezione elettorale [era] l'unico incaricato della polizia dell'adunanza e perciò p[oteva] disporre degli agenti della forza pubblica e della forza

58 ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, busta 117, fascicolo elezioni amministrative 1946.

59 Ibidem.

60 ASA, Circolare n. 136 A- 148, 26 marzo 1946.

61 ASA, busta 38, fascicolo 56, Preparazione alle elezioni politiche 1948.

armata, per fare espellere ed arrestare coloro che disturba[va]no il regolare procedimento delle operazioni elettorali o commettere reati, resta[va] inteso che la forza pubblica non p[oteva] entrare nella sala delle elezioni se non a richiesta del Presidente della sezione”⁶².

COMUNE DI AREZZO

RITIRO
CERTIFICATI ELETTORALI
non consegnati a domicilio

IL SINDACO

Nonostante le ripetute diffide a mezzo di avvisi agli albi pubblici e di comunicati alla stampa, numerosi cittadini hanno trascurato di notificare all'Ufficio Anagrafe del Comune il trasferimento di residenza entro il Comune stesso. Tali omissioni riguardano particolarmente le famiglie sinistrate o sfollate costrette temporaneamente ad alloggiare altrove.

A causa di dette inadempienze i certificati elettorali non consegnati al domicilio degli elettori ammontano a varie migliaia. Con apposito manifesto tali elettori sono stati invitati a ritirare i certificati presso l'Ufficio Elettorale del Comune (Via Ricasoli n. 28) dalle ore **8** alle **19** ininterrottamente dal giorno 4 a tutto 10 marzo. Nel rinnovare l'invito agli interessati si fa presente che nei confronti dei trasgressori alle norme sul registro di popolazione **non saranno applicate le sanzioni previste in legge** purchè essi si presentino al predetto Ufficio nei giorni anzidetti.

Arezzo, 4 Marzo 1946

IL SINDACO
A. CURINA

Asca, Fascicolo Elezioni, 1946

62 Ibidem.

Copia

Lettera raccomandata con ricevuta
di ritorno.

1200 / S L
Illmo Signor Sindaco di
Oruzzo

Trametto a V. S. i due certificati medici
uniti, di cui uno relativo a mio mari-
to, maestro elementare

Rossi Giovanni di fu Ferdinando,
ammalato da oltre tre mesi di dolo-
ri reumatici, e l'altro di mia figlia
Rosi Valeria (di Giovanni e
di Anita Brogiotti) che è a letto
con febbri d'influenza, i quali non
hanno potuto recarsi ad Oruzzo, oggi,
10 Marzo, per partecipare alle ele-
zioni amministrative nel Capoluogo.

Voglio la S. V. Illma tenerli
assenti giustificati e far procedere

Asca, Fascicolo Elezioni, 1946

alla relativa annotazione nel Registro degli elettori di questo Comune.

Con due malati in casa, neppure io potevo portarmi ad Aversa per compiere il mio dovere di elettrici, nè, d'altra parte, avrei potuto intraprendere tale viaggio da sola, sia per la distanza, che per i disagi molti di varia natura.

Ci troviamo a Poggiore (alto Casentino) a 45 Km. circa dal Capoluogo, ancora nella posizione di sfollati di guerra, perchè a causa della guerra, siamo rimasti senza casa in Aversa e non siamo potuti perciò rientrare in città.

Voglia la S. V. ritenere giustificata anche la mia assenza da tali elezioni.

Con osservanza

Poggiore, 10 Marzo 46 *Enita Poggiore
nei Botte*

Oltre che prestare attenzione all'interno dei locali in cui i cittadini erano chiamati al voto, si raccomandava che l'ingresso alla sala fosse permanentemente libero, che nelle vicinanze non si formassero assembramenti, non si tenessero comizi per propaganda diretta o indiretta, fosse garantita la libertà di voto, fosse inibito l'ingresso nella sala delle elezioni a persone armate o munite di bastoni.

Venivano esplicitate, oltre alle raccomandazioni per le cittadine e i cittadini che erano chiamati al voto, anche le indicazioni che avrebbero accompagnato le operazioni alla chiusura dei seggi infatti, "al termine della votazione, su richiesta del Presidente della Sezione, la forza pubblica [avrebbe preso] in consegna tutto il materiale elettorale [...] che [sarebbe stato] chiuso e sigillato e lo [avrebbe custodito] fino al mattino successivo, riconsegnandolo al Presidente del seggio, il quale [avrebbe rilasciato] regolare ricevuta"⁶³.

Gli agenti preposti alla vigilanza dovevano permanere all'interno della sala di operazione impedendo a chiunque di accedervi. "La deficienza numerica del personale non consent[iva] turni di servizio e pertanto conta[va] sullo spirito di sacrificio del personale tutto, affinché le operazioni di votazione si svolg[essero] in perfetto ordine. Per quanto riguarda il vitto ogni comando interessato [avrebbe provveduto] direttamente per i propri dipendenti impiegati nelle sezioni urbane, mentre per il personale addetto alle sezioni extraurbane, giusto preventivi accordi, [avrebbe provveduto] il Comune di Arezzo"⁶⁴.

Si raccomandava inoltre che "il personale [avrebbe avuto] cura di avvertire tempestivamente a mezzo di telefono o idoneo mezzo celere [...] di qualsiasi anche minimo incidente che pot[esse] turbare l'ordine pubblico, intervenendo, intanto con la massima energia sino all'arrivo sul posto di congruo rinforzo"⁶⁵. Si doveva provvedere poi alla scorta del materiale elettorale fino alla sede del locale Tribunale. Furono messi a disposizione degli automezzi e fra questi due autocarri forniti dalla Prefettura e due veicoli forniti dal Comando del Reggimento "Nembo" con dieci agenti. "A causa del Comando Compagnia Interna dovranno essere approntati inoltre n. 4 motociclisti col compito di osservare l'andamento dell'ordine pubblico in genere e in particolare presso i seggi elettorali onde essere in

63 ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, busta 117, fascicolo elezioni amministrative 1946.

64 Ibidem.

65 Ibidem.

grado di poter riferire tempestivamente qualsiasi necessità di intervento con adeguati rinforzi”.⁶⁶

Il Prefetto in carica scriveva al Ministero dell'Interno in data 31 gennaio 1946 comunicando di aver convocato “anche alla presenza del Presidente del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, i rappresentanti di tutti i partiti politici, impegnandoli personalmente e formalmente a garantire sieno evitati nella maniera più assoluta qualsiasi turbamento delle operazioni elettorali e qualsiasi manifestazione o atto di violenza anche successivamente allo svolgimento delle elezioni. Tutti i rappresentanti dei partiti politici concordemente dichiarano[rono] di essere disposti ad assumersi tale impegno subordinatamente, per altro, ad alcune riserve, che [erano] state in prevalenza avanzate dai partiti”⁶⁷. Queste avrebbero interessato gli iscritti ai gruppi politici e non la gente “comune”, coloro che avessero avuto rapporti o agito per il passato regime e di sospendere “le elezioni in quei comuni dove esiste[va], a loro avviso, una notevole emigrazione stagionale a scopo di lavoro, in quanto ché in detti comuni i risultati delle votazioni non [avrebbero potuto] corrispondere alla reale entità delle varie forze politiche”⁶⁸. Gli anni del Ventennio non furono cancellati o offuscati dalla voglia di riprendere la quotidianità dimenticata e distrutta dalla guerra tanto che furono dure le restrizioni per coloro che “per motivi fascisti o avvalendosi della situazione politica creata dal fascismo, [compirono] fatti di particolare gravità che, pur non integrando gli estremi del reato, [fossero] contrari a norme di rettitudine o probità politica, [fu] soggetto alla interdizione temporanea dai pubblici uffici ovvero alla privazione dei diritti politici per una durata non superiore ai dieci anni”⁶⁹.

Le elezioni nei comuni con meno di 30.000 abitanti sarebbero state regolate dal sistema maggioritario con la limitazione ai 4/5 dei consiglieri da eleggere come previsto dal regolamento elettorale prefascista. Per i comuni al di sopra dei 30.000 abitanti sarebbe stato valido il sistema proporzionale.

In provincia di Arezzo il numero dei votanti per le amministrative era intorno a 60.000 persone.

Il Prefetto, in una delle relazioni del 1946 che aveva come oggetto proprio

66 Ibidem.

67 Ibidem.

68 Ibidem.

69 DLL, del 27 luglio 1944, n. 159, art. 8.

le consultazioni elettorali del 10 marzo e l'esclusione alla partecipazione a queste, teneva a specificare che "non poche delle proposte non avrebbero potuto o non potranno essere accolte dalla Commissione, in quanto nelle persone segnalate non si riscontrano gli elementi concreti per far luogo alla privazione dei diritti politici. Infatti, i rappresentanti di alcuni partiti politici avrebbero voluto che fossero private del voto tutte le persone comunque compromesse con il cessato regime, e quindi tutti gli iscritti al P.f.n. tutti gli squadristi, gli antemarcia, coloro che hanno ricoperto cariche in seno al partito, etc, anche se nella loro attività non si riscontrino quegli elementi di particolare gravità, che pur non integrando gli estremi di reato, sieno contrari a norme di rettitudine e di probità politica"⁷⁰.

La battaglia elettorale si aprì a febbraio 1946; le liste avrebbero dovuto essere depositate presso le Segreterie dei Comuni interessati. Da ventitré anni non c'erano state elezioni amministrative. Il 29 luglio 1923 "seguirono le designazioni dall'alto ed ogni designazione popolare fu soppressa"⁷¹. Tre quinti della popolazione era chiamata alle urne. "Su di una popolazione di 64.670 abitanti - tanti ne contava Arezzo nel maggio del 1945 - data di inizio degli spogli per la compilazione delle liste elettorali, gli elettori sono esattamente in numero di 40.210 e tra essi le donne superano di un migliaio gli uomini in quanto esse raggiungono il numero di 20.660 contro i 19.550"⁷².

L'importanza delle elezioni fece eco nella stampa tanto che fu pubblicato anche l'elenco degli scrutatori delle sezioni elettorali⁷³. Dopo gli accordi presi in giunta il 13 febbraio 1946 il sindaco chiedeva di designare a nome del partito Comunista Italiano, Socialista Italiano, della Concentrazione libertà e lavoro, della Democrazia Italiana, uno scrutatore per ogni sezione elettorale. "La scelta deve essere limitata agli elettori di ambo i sessi del Comune, che siano eleggibili a consiglieri comunali, esclusi i candidati". Nello stesso articolo de "La Nazione del Popolo" dell'8 marzo 1946, si ricordava che c'era stata "calma assoluta, dunque, su tutto il fronte delle 56 sezioni elettorali del Comune ove la battaglia elettorale si è svolta. Nessun pretesto di attaccabrighe ha turbato la giornata delle votazioni e quella degli

70 ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, busta 117, fascicolo elezioni amministrative 1946.

71 "La Nazione del Popolo", 7 febbraio 1946.

72 Ibidem.

73 "La Nazione del Popolo", 8 marzo 1946.

scrutini”⁷⁴. Si ricordava, inoltre, che nel 1910 al Congresso Internazionale Femminile tenuto per esaminare la particolare condizione della donna stabilì che la data dell’8 marzo fosse “quella in cui tutte si sentissero unite nel rivendicare i loro diritti di esseri umani compartecipi alla vita sociale”⁷⁵.

La Grande Guerra soffocò questo, il fascismo oppresse le legittime aspirazioni “l’8 marzo 1946 deve sentire da voce vibrata della donna che chiede per essa e per i propri figli tranquillità, lavoro e pace; l’8 marzo 1946 la donna italiana richiederà con fermezza il proprio diritto a partecipare al Governo del Paese, anche apportandogli un suo equilibrato contributo di dolorose esperienze, per vincere il cieco egoismo di pochi privilegiati che è cagione insostenibile di miseria per le famiglie dei lavoratori”⁷⁶.

“Altre votazioni ci attendono: quelle politiche, quelle del Consiglio Provinciale, quelle per il Referendum istituzionale quelle, infine, per la Costituente”⁷⁷. Inserire dopo elezioni.

74 “La Nazione del Popolo”, 13 marzo 1946.

75 “La Nazione del Popolo”, 8 marzo 1946.

76 Ibidem.

77 ASA, Ministero dell’Interno, Prefettura, busta 117, fascicolo elezioni amministrative 1946.

Le liste

In provincia di Arezzo molti erano i Comuni con popolazione tra i 10.000 e 30.000 abitanti come Bibbiena, Castiglion Fiorentino, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Sansepolcro, Terranuova Bracciolini, che avrebbero eletto 30 consiglieri mentre ne sarebbero stati designati 20 nei comuni di Monterchi, Caprese Michelangelo, Pieve Santo Stefano, Sestino, Monte San Savino, Civitella, Lucignano, Foiano, Laterina, Pergine, Bucine, Piandiscò, Loro Ciuffenna, Castelfranco di Sopra, Cavriglia, Capolona, Subbiano, Castel Focognano, Chiusi della Verna, Castel San Niccolò, Poppi, Stia, Pratovecchio. Quindici consiglieri sarebbero andati alle amministrazioni di Chitignano, Marciano della Chiana, Ortignano Raggiolo, Talla, Montemignaio e Castiglion Fibocchi.

Nelle liste della Dc erano presenti tutte le categorie sociali. “Una adeguata presenza femminile nelle liste fu più volte sollecitata ma alla fine, come avvenne anche negli altri partiti, risultò molto ridotta. In alcuni comuni i candidati saranno soltanto uomini”⁷⁸.

Come ricordato in precedenza, la Dc fu molto selettiva nella scelta dei candidati, infatti, dovevano possedere doti quali “ottima moralità [godere] della stima e della fiducia popolare, competenti e preferibilmente iscritti al partito; solo in via “eccezionale” era previsto che la scelta potesse ricadere sui simpatizzanti”⁷⁹.

Nella stesura delle candidature Pci, Dc⁸⁰ e Psi⁸¹, presentarono lista indipendente andando a dimostrare che “i tre grandi partiti di massa dell’esarchia intendono fin d’ora collaudare le proprie possibilità in vista delle elezioni politiche”⁸². Le altre forze politiche che avevano presentato le liste erano il Partito d’Azione, il Partito Repubblicano, il Partito Liberale e quello di Democrazia del Lavoro.

In tutti i comuni della Provincia, ad eccezione di Arezzo, la Dc aveva

78 A. Coradeschi, *La Dc delle origini*, Op. cit. p. 93.

79 Ivi, pp. 83-84.

80 Nasce nel 1918 il Partito Popolare Italiano che nel maggio dello stesso anno contava ben tredici sezioni.

81 L’Unione Socialista Aretina nasce nel 1895 ad opera di Luigi e Angelo Mascagni e Leonida Ferruccio Bernardini.

82 A. Coradeschi, *La Dc delle origini*, Op. Cit., pp. 83-84.

presentato un proprio elenco includendo anche persone non iscritte mentre, gli altri partiti formarono delle alleanze che avrebbero permesso al partito che avesse ottenuto il maggior numero dei voti, di conquistare i 4/5 dei seggi del Consigli comunali e i restanti sarebbero stati assegnati al “secondo” partito.

Nei comuni di Bibbiena, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Sansepolcro e Terranuova trenta i consiglieri che sarebbero stati eletti, ventiquattro dei quali della maggioranza e sei della minoranza.

A Badia Tedalda, Bucine, Capolona, Castel Focognano, Castelfranco, Castel San Niccolò, Caviglia, Civitella, Foiano, Lucignano, Laterina, Pergine, Pieve Santo Stefano, Pratovecchio, Sestino, Stia, Subbiano venti i consiglieri di cui sedici alla maggioranza e quattro alla minoranza.

Castiglion Fibocchi, Chitignano, Montemignaio, Monterchi, Ortignano Raggiolo, Talla: consiglio di quindici membri, dodici alla maggioranza e tre alla minoranza.

Ad aprile si sarebbero tenute le votazioni ad Anghiari, Cortona e Poppi.

Ad Arezzo si andò a verificare una “Impensata sorpresa nella composizione del consiglio comunale”⁸³, questo il titolo riportato de “La Nazione del Popolo” del 15 marzo 1946. La trasposizione di una cifra aveva alterato i risultati finali di due liste: i comunisti perdevano un seggio e i liberali ne acquistavano uno. Era la signorina Rosa Massoli, segretaria della sezione 45, seggio di Vitiano, che vista pubblicata la lista dei risultati si accorse, ricordando, che i comunisti avevano avuto 155 voti e i socialisti 456. Accertato l'errore, i socialisti da 10.515 salivano a 10.816 “non sufficienti però per l'attribuzione di un quindicesimo seggio. Invece i comunisti che avevano riportato complessivamente 9.513 voti [...e avevavo] una votazione effettiva di 9.212 suffragi [...] il posto di contestazione passa[va] al quinto candidato della lista liberale”⁸⁴.

I risultati dei comuni della Val di Chiana e del Casentino arrivarono in ritardo dovuto “al fatto che nei Comuni dove vige[va] il sistema maggioritario l'elettore p[oteva] votare più di una scheda e scegliere sia dell'una come dell'altra lista i candidati che meglio gli [andavano] a genio. Va bene che gli scritti al partito Socialista e Comunista non [fecero] cancellature, ma gli “indipendenti” quelli che la propaganda di tutti i partiti avevano commiserato col titolo di “a politici” [avevano] invece dimostrato di essere

83 “La Nazione del Popolo”, 15 marzo, 1946.

84 Ibidem.

interessati al massimo grado a queste elezioni amministrative che, di punto in bianco, fin dall'inizio [avevano] acquistato un significato ed un sapore squisitamente politico, circa l'orientamento e gli umori della massa"⁸⁵. In otto comuni c'erano in lizza due sole schede, Dc e social-comunisti, la maggioranza della seconda era assoluta. Il vantaggio era mantenuto anche a Lucignano dove gli azionisti avevano una scheda e a Civitella dove gli stessi avevano aderito al blocco social-comunista, a Subbiano dove la Dc e i liberali avevano fatto il blocco costituendo la scheda "Pax labor". A Talla i socialisti locali sfidarono le direttive della Federazione provinciale e "ponendo come possibile ammenda in caso di sconfitta lo scioglimento della sezione volle lista indipendente dai comunisti, assicurando in partenza il successo"⁸⁶ ottenuto con un centinaio di voti di maggioranza sulla lista Dc e non si sapeva su quella del Pci (sono i socialisti a vincere le elezioni a Talla).

Le elezioni tra il 10 marzo e il 7 aprile 1946 a Montevarchi, Terranuova e Piandiscò la Democrazia Cristiana, ottenne buoni risultati.

Il Partito Socialista primeggiò ad Arezzo "come si è visto il risultato della DC alle elezioni comunali di Arezzo non fu particolarmente brillante [...]. Il consenso al partito si rivelò [nello specifico] modesto nelle frazioni del comune dove votava circa il 50% degli aventi diritto"⁸⁷.

La vittoria nel capoluogo fu attribuita ai socialisti "che conquistarono quattordici seggi. Dodici andarono al Pci, otto alla Dc, cinque alla lista Libertà e Lavoro, uno alla Concentrazione Repubblicana"⁸⁸. La prima seduta del Consiglio Comunale di Arezzo si tenne il 21 marzo, fu nominato sindaco Enrico Grazi con trentasette preferenze che rimase in carica fino al 21 febbraio 1948, candidato alla Camera dei Deputati e poi sostituito da Santi Galimberti.

Il Consiglio Comunale di Arezzo si insediò il 21 marzo 1946 e alle ore 17 suonò a festa il "campano" della Torre Comunale. Furono nominati assessori: Ettore Angiolini per il Pci con trentotto voti, Mario Merli per il Psi con trentasei voti, Orazio Mori per il Pci con trentadue voti, Gianni Gatteschi per il Psi con trentuno voti, Reale Loto per il Pci con trentuno voti e Santi Galimberti per il Psi con trenta voti⁸⁹.

85 "La Nazione del Popolo", 19 marzo, 1946.

86 Ibidem.

87 A. Coradeschi, *La Dc delle origini*, Op. cit. p. 99.

88 C. Repek, *Il Partito Comunista ad Arezzo*, Op. cit. p. 25.

89 "La Nazione del Popolo", 22 marzo 1946.

COMUNE DI AREZZO
ELENCO dei componenti il Consiglio Comunale eletto il 10 marzo 1946

SOPRANOME • NOME	PATERNITA'	LUOGO • DATA DI NASCITA	PROFESSIONE	RESIDENZA	CARICA RIVESTITA	PARTITO O CORRENTE CHE RAPPRESENTA	ANNOTAZIONI
Zucchi Luigi	Fu Luigi	Arezzo 10-11-1872	medico chirurgo (libero professionista)	Via S. Clemente	Cassiere	Democrazia Cristiana	
Bocchi Francesco	Maffeo	Arezzo 29-11-1908	contabile industriale (costabile)	Givoli 44	"	Partito Liberale	
Giunchi rag. Oreste	Fu Giuseppe	Arezzo 27-8-1901	Rappresentante a Commercio	Via Trento 46 a	"	Partito Comunista	
Comerciali Francesco	Gloriano	Arezzo 17-2-1884	magazziniere	Petrognano 25	"	Partito Socialista	
Contucci Mda	Bernardino	Arezzo 1-1-1892	insegnante elementare	3° Foscomburini 17	"	Indipendenti	
Cosi' Gale	Pietro	Arezzo 6-2-1909	ferroviero	Via V. Veneto 12	"	Partito Comunista	eletto con la lista della Democrazia Cristiana
Luina prof. Ottavio	Fu Luigi	Petralunga 11-4-1898	Direttore distretto	Via Margonone 1911	"	Partito d'Azione	
Barretti dott. Raffaele	Luigi	Arezzo 15-9-1884	agricoltore pro-letario	Via S. Benedetto	"	Partito Liberale	
Forsucci rag. Luigi	Oreste	Perugia Via 20-7-1891	ingegnere	Via Bruto Bruti 50	"	Democrazia Cristiana	
Furini Orvaldo	Alfredo	Arezzo 22-12-1914	studente (telegrafista Cas. - Firenze)	Givoli 329	"	Partito Comunista	

Asca, Fascicolo Elezioni, 1946

Comune	Social-comunisti	Democrazia Cristiana	Azionisti	Indipendenti
Foiano	3.211	1.356		
Lucignano	1.713	584		37
Marciano	937	418		
Civitella val di Chiana	2.530 ⁹⁰	1.359		
Capolona	1.131	645		
Subbiano	1.644	606 ⁹¹		
Chitignano	620	240		
Castel Focognano	1.069	320		

90 Lista presentata insieme agli azionisti.

91 Lista presentata con i liberali.

Comune	Social-comunisti	Democrazia Cristiana	Azionisti	Indipendenti
Bibbiena	3.852	1.144		
Pratovecchio	1.594	549		
Bucine	3.006	1.710		
Pergine	1.134	199		
San Giovanni Val- darno	4.816	2.799		
Monterchi	943	580		
Sansepolcro	4.533	1.546		
Castelfranco	987	730		
Castiglion Fibocchi	411	289		
Laterina	1.088	527		
Cavriglia	1.615 ⁹²			645
Piandiscò	1.186	1.013		
Terranuova	3.373	3.037		
Montevarchi	5.892	3.603		
Montemignaio	4.867	2.782		
Castel San Niccolò	2.014	1.015		

A Castel Focognano al momento della comunicazione riportata in tabella mancavano i risultati di una sezione.

Un particolare risvolto caratterizzò a Monte San Savino lo spoglio delle schede⁹³, non a livello politico come si verificò nel comune di Arezzo per un errato conteggio delle schede, ma pittoresco tanto che fu riportato nel quotidiano *La Nazione*.

“Anacleto Agnolucci aveva deposto sulla steconata che divide[va] il seggio dal pubblico il suo cappotto marrone, foderato di seta impermeabile,

92 Socialisti e Comunisti si presentarono con due liste distinte. Il primo ottenne 1.050 voti, il secondo 4.010 voti.

93 “*La Nazione del Popolo*”, 9 aprile 1946. *A Monte San Savino il presidente della terza sezione ci rimette il cappotto.*

ma quando ogni computo fu chiuso ed il seggio sciolto fece ricerca dell'indispensabile indumento, se ne dovette tornare in giacca all'alloggio poiché un elettore lo aveva prelevato per sé e le indagini dei carabinieri non sono servite a recuperarlo. Il valore denunciato è di 4.000 lire⁹⁴.

94 Ibidem.

Eletti

Dopo gli scrutini in tutta la provincia fu chiara la ripartizione degli eletti, che in tutto furono settecento sessantanove, fra i partiti che li avevano presentati nelle proprie liste. Di questi “trecento quattro Psiup, duecentonovant’otto Pci, centoquarant’otto Dc, tredici Partito d’Azione, sei Liberali”⁹⁵. Le liste socialiste registrarono il maggior numero di successi nella quasi totalità della provincia, la situazione è ben fotografata dal commento del Prefetto Ottavio Gabetti che commentava le elezioni amministrative del 1946 in provincia di Arezzo così: “il risultato [delle liste socialiste] quanto mai inatteso specialmente in considerazione del numero degli iscritti e della modesta entità della propaganda svolta”⁹⁶ e sottolineava l’inaspettata sconfitta della Dc che a suo avviso era riconducibile alla mancata campagna elettorale nelle campagne.

Furono venti i consiglieri eletti nelle fila dello scudo crociato ad Arezzo; dieci avrebbero rappresentato il capoluogo e gli altri le frazioni. Il Prefetto sottolineava l’importanza delle elezioni amministrative e faceva appello affinché tutti “sia gli abitanti della città come quelli della campagna a compiere il loro dovere per assicurare al Comune, che è il primo nucleo della vita della Nazione, dirigenti che sentono veramente avere dietro di sé la grande maggioranza del popolo”⁹⁷. Con la nuova legge elettorale era infatti unica la lista e sarebbe spettato “ai partiti il distribuire adeguatamente i rappresentanti tra città e campagna”⁹⁸. Solo ad Arezzo si attuò il sistema proporzionale (consiglieri in relazione proporzionale al numero dei voti da ciascuno di essi conseguito), otto assessori, sei tra effettivi e supplenti ed il sindaco.

Le donne elette nei consigli comunali della provincia furono sedici e di queste sei nelle liste della Dc (Arezzo, Bucine, Bibbiena, Terranuova Bracciolini e Cortona).

95 A. Coradeschi, *La Dc delle origini*, Op., Cit., p. 95.

96 ASA, Gabinetto, Prefettura, Arezzo, busta 118, 8 aprile 1946.

97 Ibidem.

98 Ibidem.

Negli elenchi presentati dai partiti nel Comune di Arezzo dovevano avere quaranta nominativi. Per capire la proporzione è bene sottolineare che, nella lista della Dc, dove fu eletta una sola donna, erano presenti i nomi di quattro signore.

Le cittadine elette andarono ad occuparsi soprattutto d'istruzione, di igiene pubblica, scuole, colonie, avviamento ai mestieri "femminili" come il cucito ed il ricamo, servizi di ostetricia, farmacie, ambulatori medici. Da ciò emerge che anche se ci fu la conquista della partecipazione alle elezioni e ad il ruolo pubblico di amministratrici, tutto rimaneva legato ai temi del sociale, dell'istruzione e della salute. Dovranno passare ancora molti anni prima che alle donne vengano assegnati incarichi le cui tematiche venivano e vengono considerate proprie del genere maschile.

Il ruolo delle donne

Un Paese emancipato lo si riconosce dalle azioni che mette in atto, dal livello di integrazione. La democrazia si registra anche dai diritti che possono esercitare i cittadini, uno di questi è il diritto al voto. All'Italia sono occorsi molti anni, ma finalmente nel 1946 ha esteso la possibilità di esercitare il diritto di voto anche alle donne. Un'emancipazione lunga e travagliata che ha visto la componente femminile prendere campo fin dall'Ottocento, secolo in cui riesce a fare conquiste sia in ambito professionale che nella sfera del privato. Tutto ciò porta enormi cambiamenti nella società e conseguentemente nelle relazioni. Donne che per la prima volta si dedicavano alla vita pubblica, a professioni che fino ad allora erano considerate maschili come quella del medico, del giornalista o dell'operaio in stabilimenti meccanici, diventate esempio per tutte le altre; modelli da seguire e imitare, donne che "hanno saputo conciliare il ruolo pubblico con quello di madri, mogli e lavoratrici"⁹⁹. La profonda divisione sessuale era stata messa in dubbio e incrinata durante il secondo conflitto mondiale. Dalla sfera lavorativa e quella privata le donne avevano dimostrato di poter "sostituire" gli uomini in qualunque ruolo. La loro partecipazione alla Resistenza, l'impegno durante gli anni del conflitto formalizzò e fu la molla che fece scattare una serie di passaggi per la conquista del diritto di voto. Il tema dell'emancipazione femminile è stato caro a molti politici e a molti leader tanto che nel suo discorso alle donne Palmiro Togliatti sottolineava, con queste parole, la questione dell'emancipazione femminile "Se la democrazia italiana vuole affermarsi come democrazia nuova, antifascista, popolare e progressiva, deve emancipare la donna. Così essa potrà assumere quella impronta che impongono i tempi e che il popolo vuole, e crearsi una base incrollabile. La democrazia italiana ha bisogno della donna e la donna ha bisogno della democrazia. Questo vuol dire che tutte le questioni legate alla formazione e affermazione di un nuovo regime democratico, sono strettamente legate anche alla emancipazione delle donne, all'avvento delle donne alla vita politica e alla libertà, in modo

99 Cfr. E. Roccella, L. Scaraffia (cura di), *Italiane*, Vol. II, presidenza Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Novembre 2003.

che esse riescano, attraverso un grande rivolgimento di natura sociale e morale, ad acquistare nella società italiana il posto che è stato loro negato finora, e che invece sono capaci di tenere”¹⁰⁰.

Oltre al suffragio femminile, un'altra grande novità che si presentò alle elezioni del 1946 fu la nascita dei partiti di massa che cambiano completamente l'approccio alla politica, all'organizzazione, alla divulgazione delle idee nella società.

Si formarono così i primi gruppi femminili come cellule dei partiti di massa. L'Unione Donne Italiane nasce per iniziativa di esponenti del Partito Socialista, Comunista e d'Azione e parte della componente della sinistra cristiana nel settembre del 1944 a Roma.

Il Centro Italiano Femminile nacque nel 1945 in seno alla Democrazia Cristiana e che sposava gli insegnamenti della dottrina cattolica come la solidarietà, la difesa delle lavoratrici, le tradizioni dei valori e per promuovere la partecipazione delle donne alla vita politica.

100 P. Togliatti, *L'emancipazione femminile*, Roma, Editori Riuniti, 1973, p.37.

Il suffragio

Il processo decisionale che regola i comportamenti del Paese prende avvio con l'esercizio del "voto" con il quale donne e uomini esprimono la propria volontà. Stato e suo funzionamento sono a loro volta determinati da estensione, disciplina e applicazione del voto. Lo Stato Liberale è quello che ha come obiettivo la tutela delle libertà e dei diritti inviolabili dei cittadini, sanciti dalla Costituzione. La sovranità appartiene al popolo che attraverso il voto ne è la maggiore espressione. Fino al 1946 reddito, titolo di studio, sesso, ne furono limitazioni poi abbandonate dopo anni di battaglie politiche e sociali che hanno gettato le basi su cui si fonda l'Italia. La conquista del diritto al voto fu lungo e complicato per donne e uomini. Con la legge elettorale del 1888 potevano esercitare il diritto di voto gli uomini, che sapessero leggere, scrivere e che avessero pagato 5 lire di tasse, requisiti che dovevano essere accompagnati dall'età, l'elettore infatti, doveva aver compiuto 21 anni. Coloro che erano ammessi ad esercitare tale diritto potevano eleggere sindaci e consigli comunali con popolazione superiore a 10.000 abitanti.

In piena età giolittiana, nel 1912, il suffragio spettava sempre agli uomini che avessero compiuto 30 anni, che avevano reddito superiore a 19,20 lire, che avessero prestato servizio militare, titolo di licenza elementare e fossero impiegati in una professione. Il cambio dei requisiti di accesso per l'esercizio del voto fecero aumentare del 15% gli uomini che potevano esprimere la propria preferenza politica. Ancora l'estensione del diritto di voto alle donne era molto lontano.

Nel 1919 fu approvata una nuova legge che allargò ancora di più il diritto di voto e fu ripristinato il sistema proporzionale, fino al 1891 rimase in vigore il sistema maggioritario per poi passare all'uninomiale a doppio turno, con il quale ai parlamentari era attribuito un numero commisurato di deputati rispetto agli elettori dello stesso. Furono i socialisti a registrare un enorme successo infatti ottennero 156 seggi, non da meno furono i risultati ottenuti dal neonato Partito Popolare che si vide attribuire 100 seggi. Una restrizione notevole fu registrata da radicali e dai Fasci di Combattimento, lo stesso Mussolini non riuscì ad essere eletto. Nessuna figura di spicco, fra gli eletti, fiorì tanto che fu richiamato al Governo Giovanni Giolitti.

Nel momento dell'esercizio del voto la Milizia piantonò i seggi impedendo il voto a coloro che si opponevano al regime, non mancarono brogli e violazioni. Nella maggior parte dei casi risultavano eletti solo fascisti.

Lo stesso anno, la lista fascista, a livello nazionale, risultava la prima in assoluto. Il Paese era militarizzato, esisteva un solo partito, al Capo di Governo furono ampliati i poteri, l'esecutivo si trovò ad emanare leggi e alle forze di polizia fu dato maggiore imperio. "A tutti questi elementi di centralizzazione autoritaria si accompagnò la definitiva abrogazione dell'elettività delle amministrazioni locali. Al posto del sindaco venne istituito il "podestà", nominato dal sovrano su proposta del Governo"¹⁰¹. Tali atteggiamenti e le conseguenti scelte a cui portarono fecero arretrare l'intero paese ad uno stadio pre-liberale.

Nelle successive elezioni, che si svolsero un anno dopo, in un clima di tensione e violenza, poco più della metà dei cittadini che aveva diritto di voto si recò alle urne, il 64,9% dei voti fu conquistato dal Pnf e solo il 31,5% delle preferenze andò alle opposizioni. Anche qui furono i cittadini maschi e maggiorenni a recarsi alle urne. Dovremo aspettare la fine del fascismo e della guerra infatti, nel nostro Paese, dal 1946, il suffragio è universale. Hanno, infatti, diritto di voto, come ricorda l'articolo 48, comma 1, della Costituzione "tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età". La maggiore età è fissata, dal 1975, al compimento del diciottesimo anno. Soltanto per le elezioni del Senato il diritto di voto è limitato ai cittadini che hanno compiuto 25 anni¹⁰². I cittadini che hanno maturato il diritto di voto costituiscono il così detto "corpo elettorale" iscritto negli appositi elenchi che ogni amministrazione comunale provvede ad aggiornare.

Il già sopracitato articolo 48 della Costituzione, stabilisce che il voto "è personale ed uguale, libero e segreto"¹⁰³. In questo inciso possiamo trovare molti di quelli che sono i principi fondamentali della Carta Costituzionale per i quali si è dovuto lottare faticosamente e a lungo. Il concetto che, come noto, ogni elettore deve esercitare personalmente il proprio diritto senza delegare altri ad esprimerlo per lui, è uguale, e sottolinea che tutti i voti hanno lo stesso peso, l'importanza di tale esercizio la ritroviamo anche

101 M. Palla, *Mussolini e il fascismo*, op. cit. p. 48.

102 Costituzione Italiana, articolo 58 comma 1.

103 Costituzione Italiana, articolo 48 comma 2.

nel fatto che ogni elettore dispone di un solo voto e che quindi l'azione non è ripetibile. Chi legge potrebbe definire scontato tutto ciò invece è proprio l'espressione del voto che sancisce il principio democratico di "eguaglianza sostanziale". Segretezza e libertà sono gli altri due elementi che garantiscono verso i cittadini pressioni e controlli che potrebbero impedire la libera espressione del singolo elettore.

L'allargamento del suffragio è riscontrabile se si analizzano i dati che riguardano i soli elettori del comune di Arezzo che passarono dai 2.888 del 1900 agli 8.588 del 29 luglio 1923 quando si tennero le ultime consultazioni per l'elezione del sindaco del Comune¹⁰⁴. Da mezzo secolo circa "si vanno allargando gradualmente i suffragi fino alla vastissima base odierna"¹⁰⁵.

104 Al 29 luglio 1900 gli elettori erano 2.888, i votanti nel 1911 pari al 62% e il capolista era l'avvocato Giuseppe Maggi con 1.158 voti

Nelle elezioni del 19 luglio 1903 gli elettori erano 3.351, votanti 1.870 pari al 55%, capolista Cavalier Orazio Puletti, con 971 voti.

Il 12 luglio 1908 gli elettori erano 3.561, i votanti 1.845, pari al 51%, capolista Pier Ludovico Occhini con 875 voti.

Il 29 gennaio 1911 gli elettori erano 3.652, i votanti 1.942, pari al 53%, capolista Avvocato Giovanni Severi con 1.301 voti.

Il 12 giugno 1910 gli elettori erano 3.652, i votanti 1.299 pari al 35%, capolista Avvocato Giovanni Severi con 1.046 voti.

Il 19 luglio 1914 gli elettori erano 6.481, votanti 2.442 pari al 37%, capolista Pier Ludovico Occhini con 1571 voti.

Il 24 ottobre 1920 gli elettori erano 8.213, i votanti 3.521 pari al 42%, capolista Dottor Carlo Nenci con 1.507 voti.

Il 29 luglio 1923 gli elettori erano 8.588 i votanti 3.519 pari al 40% capolista Carlo Bruni Rossi, geometra, con 2.614 voti.

105 "La Nazione del Popolo", 7 febbraio 1946.

Le donne si recano alle urne

Nel Consiglio dei Ministri del 31 gennaio 1945, quando ancora l'Italia era divisa tra nord e sud sotto l'occupazione tedesca, fu emanata l'ordinanza con la quale veniva riconosciuto il diritto di voto alle donne; con l'articolo 7 del Decreto Legislativo n. 74 del 10 marzo 1946 viene sancita l'eleggibilità dei cittadini e delle cittadine che avessero compiuto 25 anni al giorno delle elezioni. Si apriva una nuova pagina di storia per l'Italia repubblicana. Una conquista meritata e consapevole dimostrata nelle elezioni amministrative, nel referendum per la scelta tra monarchia e repubblica e per l'elezione dei membri dell'Assemblea costituente dove il numero delle elettrici che si recano alle urne fu altissimo.

La conquista del voto alle e delle donne fu senza alcun dubbio lunga e molto travagliata. La battaglia, per l'appropriazione di uno dei diritti fondamentali delle democrazie, fu sposata da Anna Kuliscioff. L'azione, s'intensificò nel 1910, proprio per ottenere l'esercizio del voto che fu battezzata "scisma delle femministe".

Un altro elemento che ci fa capire quale fosse la condizione della donna nei primi anni del '900 è quello sicuramente legato alla condizione delle lavoratrici. Con i bambini le donne erano sottoposte ad orari durissimi. La loro introduzione nel mondo del lavoro fu sicuramente favorita dall'economia familiare; in un primo momento svolgevano lavori domestici quando le attività legate all'agricoltura erano ferme e successivamente affiancarono i padri o i mariti nelle industrie familiari. Anche se durante le due guerre andarono a ricoprire lavori "tipicamente" maschili la loro entrata nel mondo produttivo italiano avverrà nel secondo dopoguerra con l'apertura dei grandi stabilimenti industriali e con il rafforzarsi di tutti i servizi legati all'infanzia, alla cura di malati e anziani. Percepivano paghe inferiori perché il loro salario era visto come complementare a quello del marito o del capofamiglia.

"E' evidente così, come queste condizioni di vita di masse sempre più crescenti di lavoratrici influivano profondamente oltre che sulla loro salute anche sull'essenziale funzione della maternità con risultati preoccupanti in relazione al futuro stesso della stirpe: in questa ottica, si accusava la lavoratrice di produrre danni sulla prole sia dal punto di vista fisiologico

che morale e si rendeva pertanto necessario un intervento protettivo”¹⁰⁶. Per questo la prima legge di salvaguardia della maternità sulle donne lavoratrici fu la Legge n. 242 del 1902. Si chiedeva la tutela di donne e bambini, la riduzione delle ore settimanali, il divieto di lavori sotterranei e notturni. L’articolo 6 e 10 trattano la tematica del congedo dal lavoro durante la gravidanza. I Costituenti e le Costituenti non si dimenticarono della problematica tanto che l’art. 37 tratta dei diritti della donna lavoratrice, l’art. 51 dove tutti “i cittadini dell’uno o dell’altro sesso possono accedere agli uffici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza”¹⁰⁷

Successivamente, fra gli altri, anche Mussolini promise, nei suoi interventi pubblici, la concessione del suffragio femminile per le elezioni amministrative che si sarebbero tenute nel 1923. Il suo impegno, proclamato durante l’assemblea della Federazione Internazionale Pro suffragio, come noto, non fu mai realizzato. Poco più di un anno dopo dall’annuncio del Duce, fu Federzoni a presentare in Parlamento la proposta di legge nella quale si chiedeva l’ammissione della popolazione di genere femminile al voto amministrativo anche se con delle limitazioni, infatti, l’esercizio di tale diritto sarebbe spettato a coloro che erano in possesso della licenza media, che avessero pagato le tasse, dimostrandolo, 100 lire annue e che avessero compiuto i 25 anni di età.

Storiografia, letteratura, stampa hanno sempre evidenziato il potenziale messo in campo dalle donne in momenti difficili, e non solo, per il nostro Paese. Abbiamo ricordato in precedenza i ruoli che ricoprirono durante gli eventi bellici, le crisi economiche e nella ricostruzione. Il loro valore, la volontà e la forza ne decretarono il protagonismo senza però riconoscere un diritto fondamentale come quello dell’esercizio del voto. Un esempio ne è la Resistenza. Le donne arrestate furono 4.653, quelle deportate 2.750 e quelle uccise 623. Già nel 1938, anno in cui furono promulgate le leggi razziali, le donne subirono violenze, soprusi che non termineranno con la caduta del fascismo. Voglio ricordare che la componente femminile pagò duramente le scelte anche personali fatte durante in periodo di guerra. Come ricordato nel volume *Donne e guerra, violenze in divisa*¹⁰⁸. Tutto

106 M. Morello, *La maternità al centro delle prime forme di tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici*, in *I Working Papers di Olympus*, 15/2012, Università di Urbino Carlo Bò.

107 Costituzione Italiana, articolo 52.

108 T. Nocentini, *Donne e guerra, violenze in divisa*, p. 54, Firenze, Edizioni dell’Assemblea, 2018.

questo andò a rafforzare la spinta che avrebbe condotto al riappropriarsi della quotidianità ormai mutata e che non sarebbe stata più la stessa né per gli uomini né per le donne. La storiografia sottolinea che già a partire dall'8 settembre 1943 per alcune di loro tutto mutò. Furono più di 100.000 quelle che presero parte alla guerra di liberazione rivestendo ruoli di staffette, combattenti e partecipando ad azioni di sabotaggio e non solo.

Alcune donne furono invitate ad andare a votare tanto che, in alcuni casi, furono prelevate dalle loro case e accompagnate al seggio. Provincia di Arezzo votanti per le amministrative 60.000 pari a 19.354 uomini e 20.643 donne.

Veniva ritenuto decisivo il risultato elettorale la partecipazione delle donne.

“La vita dei contadini era dura, quella delle contadine lo era ancora di più. I matrimoni non venivano più decisi dai capocchia, come avveniva nell'Ottocento, ma le limitazioni alla libertà personale per le ragazze erano più che notevoli. Soprattutto per le donne non c'era alcuna indipendenza economica”¹⁰⁹.

Ancora Pacini Livia¹¹⁰ nella sua memoria racconta “[...] abbiamo cominciato ad organizzarci politicamente. Sono entrata nel partito comunista e vi ho portato altre ottanta donne. Abbiamo potuto costruire così una cellula femminile [...] il gruppo comunista del quale faceva parte e che, secondo me, fino agli anni '50 gettò le basi dando un grosso contributo politico e culturale al movimento femminile di sinistra nella provincia di Arezzo, era costituito dalla Iolanda Brani, Ivana Trecci, Margherita Niccolini, Duilia Giuntini Bucciarelli, Vera Laurenzi, Marietta Acciai”¹¹¹.

Per la costituzione dell'Udi ad Arezzo furono fondamentali le due figure di Rina Boncompagni e Amneris Bellucci “temi dominanti del dibattito erano quelli generali della pace, del lavoro, della ricostruzione, dell'emancipazione femminile, in sede locale, quello della casa, a cui le donne erano fortemente interessate”¹¹².

La componente dell'Udi era varia per cultura e condizioni, pur tuttavia non furono elementi di divergenza. “Ci univa il senso della necessità di

109 A. Cantagalli, C. Mecca, R.G. Salvadori, *Dialoghi su Arezzo*, Op. cit.p. 41.

110 Con lei erano Anna Vinai, Linda Vanni, Luciana Bigini, Clelia Cocci Livelli, Gabriella Parti, Liliana Luppi, Margherita Niccolini.

111 A. Cantagalli, C. Mecca, R.G. Salvadori, *Dialoghi su Arezzo*, Op. cit. pp. 41-42.

112 Ibidem.

dover conquistare dei diritti. Constatavamo tutte che eravamo in uno stato di inferiorità; non contavamo molto né nella famiglia, né dentro la società, né dentro al partito; quale che esso fosse. Non partecipavamo alla vira sociale politica o vi partecipavano solo gruppi spauriti di donne. Avevamo ottenuto il diritto di voto - ed è stata una grande conquista - ma non quello al lavoro, alla casa, a veder rispettata la propria dignità, al ruolo di madre [...]. Questo ha implicato una lunga e difficile lotta che poi, localmente, si è tradotta in concreto nel sollecitare la soluzione di problemi di quartiere”¹¹³.

113 Ivi, p. 42

Le elette (1946)

Diciannove le donne che riuscirono ad entrare nei Consigli Comunali a seguito delle elezioni del 1946. Una ricoprì la carica di sindaca, tre di assessore e le altre furono consigliere comunali. Dalla ricerca è stato possibile recuperare materiale archivistico solo di alcune.

Arezzo

Ida Cartocci

Bernardo Cartocci¹¹⁴ ed Eugenia Romanelli, entrambi molto cattolici, ebbero cinque figli. Una di questi fu chiamata Ida e seppe distinguersi per l'impegno sociale e politico. Nel 1909 ottenne l'abilitazione all'insegnamento e negli anni della grande guerra fece parte dell'"Ufficio Notizie" del Comitato di Assistenza ai soldati, di quello "Pro prigionieri di guerra" e come infermiera prestò servizio negli Ospedali militari di Arezzo.

Ida a 17 anni "cominciò la sua missione di educatrice tra i figli del popolo e [tuttora] è maestra nella scuola del quartiere più popolare della città"¹¹⁵. Prima di esercitare la professione di maestra ad Arezzo, fu insegnante presso la scuola elementare di Vitiano.

Fece parte di gioventù Cattolica e nel 1919 ne divenne presidente.

All'interno del Movimento Cattolico nel 1920 ricoprì la carica di Presidente della Gioventù Femminile Diocesana, incaricata Regionale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana¹¹⁶ per la Toscana e membro del Consiglio Superiore della Gioventù Femminile. Gli anni del fascismo non la videro ricoprire alcuna carica; si dedicò pienamente all'attività d'insegnante e fu attivista dell'Azione Cattolica.

Dal 1936 il nome appare nelle iniziative promosse dalla Sezione Lavoratrici di Arezzo e provincia. Prestò attività di assistenza, beneficenza e servizio presso il carcere e tra il 1942 e il 1943 fu impegnata nel Centro Italiano Femminile di Arezzo.

"Le elezioni amministrative del 10 marzo 1946 rivelarono a tutti quanto

114 Nato a Lucignano nel 1853.

115 ASA, DC, busta 38, fascicolo 61, "Biografia dei candidati", 1946.

116 Coordinava l'Unione Donne e Gioventù Femminile.

fosse amata e stimata: unica donna eletta su 40 consiglieri di cui solo otto della Democrazia Cristiana”¹¹⁷.

Dal luglio del 1946 le viene attribuita la carica di Delegata provinciale della Dc; fra gli altri incarichi quello di membro del Sindacato Unico Magistrale e va sottolineato il suo impegno nell’Associazione Italiana dei Maestri Cattolici. Il convegno provinciale aveva lo scopo di eleggere la Delegata Provinciale e di dare le direttive per il lavoro da svolgere durante l’anno “per la elezione della Delegata Provinciale hanno diritto al voto solo le Delegate, ma sarà gradito l’intervento di almeno due elementi per ogni gruppo. Per la elezione del Comitato Provinciale hanno diritto al voto le sole Delegate del gruppo purché munite di regolare delega firmata dal Segretario di Sezione. Nel caso in cui la Delegata non possa partecipare ai lavori del Convegno, questa potrà essere rappresentata da una iscritta di sua fiducia, munendola della delega suddetta con annotata la generalità della rappresentante”¹¹⁸.

Nel computo definitivo delle preferenze per i sindacati al Parlamento nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto tra gli eletti aretini¹¹⁹ troviamo anche Ida Cartocci con 10.904 voti per la Democrazia Cristiana che aveva avuto 38.717 voti di lista.

Nelle elezioni per il Consiglio Comunale di Arezzo del 10 marzo Ida ottenne 158 preferenze che le permisero di far parte dei quaranta consiglieri eletti.

Caviglia

Laurina Bizzarri (consigliera)

Laurina Bizzarri nasce a Montevarchi il 12 dicembre 1907. Coniugata con Amerigo Fini, nato a Caviglia il 2 maggio 1905, dal quale ebbe una figlia, Ivana nata nel settembre del 1929.

Laurina non fece studi specifici, non esercitò professioni né fu impiegata in uffici pubblici o privati. Dalle carte si legge “professione: atta alla casa”.

117 ASA, DC, busta 38, fascicolo 61, “Biografia dei candidati”.

118 ASA, busta 38, fascicolo 48, Comitato Circolari.

119 Tra gli altri troviamo gli aretini Priamo Bigiandi con 22.504 per il Fronte Democratico Popolare, Enrico Grazi 16.385, Carlo Salani 1827, Manlio Trippi 17.378, per il Movimento Sociale Italiano Oreste Ghinelli con 341 voti, Antonio Curina per Unità Socialista con 768 voti, Amintore Fanfani con 35.515 voti e Brunetto Bucciarelli Bucci con 13.149 voti entrambi per la Democrazia Cristiana.

Nelle elezioni comunali che si tennero a Caviglia il 24 marzo 1946, fu eletta in consiglio comunale con 4.122 voti, la sesta per numero di preferenze e con 14 voti in meno rispetto a Priamo Bigiandi, poi nominato sindaco.

Nessuno degli eletti fu considerato ineleggibile e tutti e venti fornirono la prova di saper leggere e scrivere, compresa Laurina pur svolgendo lavori domestici e altissimi i livelli di analfabetismo.

La Giunta fu nominata, in data 11 aprile 1946, era composta da soli uomini.

Il passaggio dell'amministrazione del sindaco uscente, Leonardo Lusanna, all'entrante Primo Bigiandi, avvenne il 2 aprile 1946.

Laurina Bizzarri fece parte del Consiglio Comunale nel quinquennio 1946-1951.

Dai documenti non risulta un'attività amministrativa di rilievo.

Nel 1960 si trasferì con la famiglia a Firenze¹²⁰.

Catiglion Fibocchi

Elisa Carloni (sindaca)

Dal censimento ufficiale del 21 aprile 1936 gli abitanti del comune di Castiglion Fibocchi erano 1.387. Le elezioni ebbero luogo per frazioni e la disciplina fu dettata dal Decreto Luogotenenziale del 7 gennaio 1946 nel quale venivano, tra l'altro, definite le composizioni degli organi delle future amministrazioni comunali in base al numero degli abitanti. Nei comuni con numero di cittadini inferiori alle 3.000 unità il consiglio poteva contare 15 membri ed era prevista la nomina di 2 assessori.

Andarono al voto 425 maschi e 434 femmine per un totale di 859 elettori. Di questi si recarono alle urne in 750 di cui 385 uomini e 365 donne. Dai registri risulta che 18 militari non esercitarono il diritto.

Due le liste presentate: quella della Democrazia Cristiana rappresentata dallo scudo crociato, e quella del Partito Socialista assieme a quello Comunista, rappresentata dalla stretta di mano. Questi i risultati: Dc 267, di cui 237 voti individuali, eletti tre uomini, PCI e PSI voti in testa 398, maschi votati 11, femmine 1, totale dei voti individuali 136. Voti di lista totali 665. Scelti furono un rappresentante della Dc, uno del Partito Socialista, nove Indipendenti, due Comunisti, per un totale di 14 voti.

120 Cfr. Archivio Comunale, Comune di Cavriglia.

Schede annullate 42, bianche 8.

Elisa Carloni fu candidata nella lista indipendente.

Il 24 marzo 1946 Elisa ottenne 412 preferenze, la seconda più eletta con tre voti di differenza da Santi Fiacchini.

Divenne sindaca dal 1946 al 1949. Si spense il 3 novembre 1976.

Lucignano

Matilde Neri (consigliera)



*Matilde Neri, Immagine fornita dal Comune di Lucignano
Archivio Comune di Lucignano, Ufficio Anagrafe*

Matilde nasce a Lucignano il 27 gennaio 1920 da Anacleto e Rosa Farnetani. Il padre abbracciò la causa antifascista manifestando la sua contrarietà al Regime tanto da doversi spostare. Nel 1927 si trasferì in Costa Azzurra. Qui Matilde viene iscritta alle scuole elementari; i suoi apprendimenti, in tutti gli ambiti disciplinari, risultano ottimi e riesce ad imparare il francese in modo veloce. Dopo gli studi aiuta il padre e la madre che a Mentone avevano iniziato un'attività come ortolani. Vive in un clima di libertà e giustizia sociale che in questo periodo è influenzata nelle idee anche dal fratello ormai adolescente.

Accumulati un po' di risparmi la famiglia, nel 1933, decide di far rientro in Italia. Lo Stato italiano dichiara Matilde analfabeta, ma le conoscenze acquisite in Francia la aiuteranno a trovare un impiego come contabile presso il pastificio Brandini.

Aderisce alla sezione Udi di Lucignano e molte saranno le attività che

promuove a favore dell'emancipazione femminile.

Nel 1946 è eletta consigliera nel comune di Lucignano, lista Pci rimarrà in carica fino al 10 giugno 1951. Dagli anni Cinquanta gestirà una cooperativa fino al 1986, quando verrà ceduta per raggiunti limiti di età.

Dovere, onestà, impegno, sono le doti che l'anno contraddistinta sia nella vita pubblica che privata.

Muore a Lucignano il 30 settembre 1992¹²¹.

Terranuova Bracciolini

Irma Bizzarri (consigliera)



Irma Bizzarri, immagine pubblicata in "Ricordando Irma Bizzarri.

Prima donna consigliere comunale negli anni 1948-1951.

Testimone del servizio alla Chiesa e alla società civile. Testimonianze"
in Quaderni della Biblioteca n. 24, Novembre 1999

Dalle testimonianze raccolte dal Comune di Terranuova Bracciolini, Assessorato per la cultura, Biblioteca Comunale *"Ricordando Irma Bizzarri. Prima donna consigliere comunale negli anni 1948-1951. Testimone del servizio alla Chiesa e alla società civile. Testimonianze"* in Quaderni della Biblioteca n. 24, Novembre 1999, Maria Meucci la ricorda dall'aspetto era piccola, minuta, con tracce visibili di rachitismo, due occhi neri, intensi, vivaci, precisa nella persona e nell'abbigliamento sempre decoroso, ma mai ricercato¹²².

121 Cfr. Archivio Comune di Lucignano, Biblioteca, Comune di Lucignano.

122 Assessorato per la cultura, Biblioteca Comunale *"Ricordando Irma Bizzarri. Prima donna consigliere comunale negli anni 1948-1951. Testimone del servizio alla Chiesa e*

Si distingueva per l'aiuto agli altri e per l'aiuto agli altri e per la discrezione.

Nacque nel 1901 da una famiglia benestante, studiosa tanto che conseguì la licenza tecnica presso la Scuola tecnica Magiotti a Montevarchi e nel 1922 il diploma della Scuola Normale a San Giovanni Valdarno. Ottimi i voti riportati in varie discipline "è stata una grande educatrice e mise questa sua dote a servizio della comunità terranuovese aiutando i bambini che frequentavano le elementari e che avevano delle difficoltà, preparando chi doveva sostenere l'esame di ammissione, che allora era obbligatorio per chi voleva fare le scuole medie, dando lezioni anche agli studenti delle superiori e infine insegnando la sera a coloro che si preparavano per la licenza di quinta elementare che non potevano frequentare al mattino perché già inseriti nel mondo del lavoro"¹²³. Fu sempre speciale il legame che la legava a Giannino, il fratello, a Gaspare il padre e a Giuditta, la zia.

Si distinse, come ricordato dai documenti, perché educava ai valori sociali, civili e religiosi.

Fu terziaria francescana, fondatrice della Gioventù Femminile di azione Cattolica a Terranova.

Tantissime le preferenze ottenute come prima consigliera donna nel Comune di Terranova Bracciolini.

Fu la creatrice della biblioteca Circolante mettendo a disposizione una gran quantità di suoi libri "bambine o ragazzine, giovani spose, furono avvicinate alla lettura grazie al suo semplice, ma geniale, sistema di prestito [...] veniva chiesta una piccola cifra alla fine dell'anno permetteva l'acquisto di qualche nuovo volume"¹²⁴.

Organizzava recite, riunioni di Azione Cattolica, diceva di continuo il rosario e visitava i malati. Si impegnò per l'istituzione di una scuola serale. Sugerì e collaborò "con il consiglio Acli perché riteneva necessaria l'istituzione di una colonia diurna di circa quarantacinque giorni perché i ragazzi non rimanessero per la strada durante i mesi estivi. La colonia fu fatta nei locali del Convento ripuliti dalle macerie, furono adorati oltre l'orto, il vecchio refettorio delle monache [...] e la cucina del Convento"¹²⁵.

Era definita serena e brava insegnante. Aderì alla Dc e fece parte del

alla società civile. Testimonianze" in Quaderni della Biblioteca n. 24, Novembre 1999, p. 8.

123 Ibidem

124 Ivi, p. 9.

125 Ivi, p. 14

Consiglio Direttivo “e noi, visti i nuovi orientamenti, visto che la donna doveva, cioè, poteva votare, perché avanti la guerra aventi il fascismo votavano solo, una volta i capofamiglia, poi solo gli uomini, le donne a casa”¹²⁶.

Fu eletta nel 1946 con la minoranza, nel 1951 andò in maggioranza. Fu figura di riferimento per le ragazze ed impartì una forte educazione alle nuove generazioni.

Morì nel 1951.

Capolona

Antonia Carnesciali (assessora)



*Antonia Carnesciali,
immagine concessa al Comune di Capolona dalle figlie Tiziana e Rossella Mattesini*

Nata a Castelluccio, frazione del comune di Capolona, il 21 novembre 1922 da due negozianti del luogo, Sesto ed Elena Rondini, che avevano un'attività di macelleria e alimentari.

Fu assessora al comune di Capolona dal 1946 al 1951, ebbe la delega all'assistenza, mandato assegnato ancora oggi per lo più alle donne che riescono ad entrare a far parte delle Amministrazioni: due le ipotesi di queste deleghe assegnate a donne: la maggior empatia verso questi temi delicati e di fondamentale importanza, o la superficialità con i quali vengono considerati dagli amministratori e per questo assegnati a donne.

Fu maestra elementare nella scuola di Falciano dove si trasferì nel 1954.

126 Ivi, p. 19.

Lo stesso anno sposò Santi Mattesini con il quale ebbe due figlie Tiziana e Rossella, entrambe insegnanti in Casentino.

Antonia è deceduta a Bibbiena il 12 maggio 2004.

Bucine

Ida Sappia (consigliera)

Figlia di Adolfo e di Poli Giuseppina, nacque a Milano il 27 giugno 1878.

Sposata a Genova il 27 febbraio 1919 con Salvatore Fancello, in seconde nozze, medico originario di Cagliari, rimase vedova il 14 aprile del 1942.

Occupata, o meglio industriale di prodotti farmaceutici, visse per un periodo, fino al 1923, a Monte Santa Maria Tiberina, per poi trasferirsi nel 1923 ad Ambra. Nella sua attività di consigliera, dai documenti, pur avendo un'alta professionalità da mettere a disposizione del territorio, non si rilevano interventi sostanziali.

Morì a Bucine il 22 marzo 1952 a causa di un edema polmonare.

Mati Vera (Assessora)

Figlia di Giuseppe Mati e Vittoria Peri, nacque il 10 novembre del 1918 alle ore 7 nella casa posta in Borro Barulli. Eletta nel Consiglio Comunale di San Giovanni Valdarno nelle liste del Psi ricoprì la carica di assessora.

Castiglion Fiorentino

Corallina Brogi (assessora)

Nata ad Arezzo il 12 gennaio 1921, si trasferì a Milano il 13 novembre 1952. Fu eletta in consiglio comunale del 31 marzo 1946 e nominata assessora dal 31 ottobre 1947 al 23 gennaio 1949.

Maria Marianetti (consigliera)

Nata a Piombino il 3 aprile 1897 si trasferì a Reggello il 10 novembre 1955. Fu eletta consigliera comunale nelle elezioni amministrative del 31 marzo 1946.

Cortona

Margherita Baldelli Boni (consigliera)

Eletta nelle liste della Democrazia Cristiana, apparteneva ad una nobile famiglia cortonese facente parte del patriziato cittadino.

Pia Mirri (consigliera)

Insegnante molto conosciuta a Cortona si distinse anche per le sue produzioni letterarie, fra queste “Al mio amatissimo babbo: Natale 1932”, “I Cavalieri di Cristo: liriche”, “S. E. Illm e Rev.mo Mons. Giuseppe Francolini Vescovo di Cortona nel giorno solenne del suo ingresso in Diocesi: 19 giugno 1932”, “Toni minori: liriche di questi e di altri tempi”.

Altre le donne elette delle quali si da solo menzione perché saranno oggetto di altri studi: Luisa Lunghi eletta a Bibbiena nelle liste della Dc, poi sostituita, come riportano le carte del Ministero dell’Interno in data 26 maggio 1946, Noemi Dindelli eletta a Sansepolcro nelle liste del Pci come pure Arminia Tiezzi e Ida Vigezzi a Foiano e Assuntina Neri a San Giovanni Valdarno, Emma Borsari Bazzanti a Montevarchi e Adua Camiciotti nelle liste indipendenti.

CRONACA DI AREZZO

I risultati ufficiali delle elezioni amministrative

Il Consiglio del nostro Comune sarà composto da 14 socialisti, 13 comunisti, 8 democristiani, 4 liberali e 1 azionista

Con una calma veramente ammirabile e con una disciplina esemplare il popolo aretino domenica recatosi in massa alle urne ha atteso l'esito delle elezioni e i nominativi dei consiglieri liberamente eletti. Già da lunedì sera era a conoscenza del popolo il risultato numerico delle votazioni e in piazza S. Francesco poteva seguirne l'andamento nelle varie sezioni. Martedì mattina a causa della mancanza dei risultati di due sezioni che a tarda sera di lunedì ancora non si erano fatte vive, è proseguito nella sala delle udienze penali del nostro Tribunale lo scrutinio. Abbiamo così potuto apprendere il numero ufficiale di coloro che hanno votato e quanti voti sono toccati a ciascuna lista. I risultati ottenuti sono un po' diversi da quelli da noi già pubblicati e così anche la ripartizione dei seggi è venuta modificata: i Cittadini elettori, N. 39.958 Cittadini che hanno votato > 31.340

Voti ricevuti da ciascun partito

SOCIALISTI	N. 10.515
COMUNISTI	> 9.513
DEMOCRISTIANI	> 6.578
LIBERALDEMOLABURISTI	> 3.656
CONC. DEMOC. REP.	> 1.078

Ripartizione seggi

SOCIALISTI	N. 14
COMUNISTI	> 13
DEMOCRISTIANI	> 8
LIBERALDEMOLABURISTI	> 4
CONC. DEMOC. REP.	> 1

Per gli scrutini è stato adottato il sistema d'Arcti a proporzionale, mediante divisione. Alle ore 12.25 di martedì il presidente del Tribunale dott. Tiberti ha proclamato eletti a ricoprire i 13 seggi assegnati al Partito Comunista le seguenti persone che hanno riportato ciascuno i voti a fianco indicati:

Voti preferenziali	
1. Angiolini Ettore di Donato	1052
2. Mori Orazio fu Pietro	739
3. Bruschi rag. Dante fu Giuseppe	521
4. Così Talo fu Pietro	214
5. Rieale dott. Loto di Ronolo	205
6. Monticini Giuseppe fu Antonio	160
7. Bacciocchi geom. Giorgio fu Alfonso	96
8. Zanini Rodolfo fu Leonardo	8
9. Guidelli Attilio fu Giuseppe	84
10. Mazzoni Corrado di Augusto	76
11. Albertini Corrado di Giovanni	72
12. Franci Orvaldo fu Alfredo	67
13. Andronici Francesco di Amleto	57

Alle ore 17.15 sono stati resi noti i nominativi dei Consiglieri

Comunali del Partito Socialista:

1. Pieraccini prof. Arnoldo	2253
2. Grazi ing. Enrico	428
3. Gatteschi avv. Giovanni	355
4. Galimberti Santi	102
5. Salsocchi Gino	98
6. Merli Mario	75
7. Marzocchi Ruggero	69
8. Mugnai geom. Giulio	57
9. Carnasciali Francesco	53
10. Morandini mo. Nello	45
11. Morandi Giovambattista	30
12. Mormori Cesare	20
13. Smeraglia Francesco	18
14. Geppetti Francesco	16

Alle ore 19 è stato reso noto quello della concentrazione Democratico Repubblicana:

1. Curioni prof. Antonio	339
--------------------------	-----

Subito dopo sono stati resi noti quelli dei liberali e demolaburisti:

1. Nenci dott. Carlo	1418
2. Gelsi ing. Ferdinando	292
3. Boschi Francesco	209
4. Raschi prof. Ludovico	161

Alle ore 20.07 sono stati infine proclamati i consiglieri del Partito Democristiano:

1. Bigazzi dr. Zanobi	1475
2. Vianuzzi geom. Donato	354
3. Silli dr. Carlo	290
4. Tani geom. Francesco	273
5. Niccolai avv. Antonio	193
6. Cartocci maestra Ida	158
7. Rovinari ing. Giovanbattista	136
8. Forsoni rag. Luigi	81

I RISULTATI NELLE SEZIONI DEL COMUNE

I numeri seguiranno l'ordine della scheda di votazione cioè: Comunisti, Socialisti, Conc. Democ. Rep., Liberaldemolaburisti, Democristiani.

N. 1 Tribunale	313	137	22	63	100
» 2 Comune	134	121	48	124	204
» 3 Pretura	158	155	42	105	211
» 4 Tribunale II	235	154	33	70	132
» 5 Via Pellicceria	232	137	29	31	145
» 6 Via Margaritone	102	175	33	144	161
» 7 Liceo Petrarca	95	113	35	142	134
» 8 Edificio Pretorio	98	164	47	144	174
» 9 Collegio Convitto	111	151	38	200	200
» 10 Comune II	146	142	52	89	159
» 11 Scuole S. Trinità	105	153	36	30	109
» 12 Piazza S. Domenico	145	167	28	70	213
» 13 San Bernardo	103	177	37	96	125
» 14 S. Spirito (U. D. I.)	105	153	45	125	189
» 15 S. Spirito (Dado)	140	186	22	88	98
» 16 Via Garibaldi	157	202	37	105	175
» 17 Caserma Ceccherelli	197	233	34	77	103
» 18 Scuola Aperto	177	171	20	31	109
» 19 Palestra Petrarca	154	119	22	72	124
» 20 Staggiano basso	280	210	15	31	105
» 21 Scuole normali	293	150	24	34	121
» 22 Filodrammatica	52	88	29	37	103
» 23 Via Libia	111	213	37	99	181
N. 24 San Leo	196	197	7	16	116
» 25 San Polo	141	269	10	46	170
» 26 Bagno	399	254	13	59	95
» 27 Santa Firlina	239	225	19	19	57
» 28 Villabona	104	226	10	37	90
» 29 Quarata	119	249	9	73	108
» 30 Cecliano	111	251	2	23	90
» 31 Ponte a Buriano	83	319	6	56	114
» 32 Campolucci	71	295	15	93	143
» 33 Giovi	217	206	10	142	159
» 34 Monte Sopra Rondine	226	87	5	21	38
» 35 Chiasa superiore	134	186	6	85	42
» 36 Tregozzano	146	236	16	46	122
» 37 Foggiaola	219	264	11	48	145
» 38 Chiani	195	112	8	5	40
» 39 Agazzi	405	139	2	28	73
» 40 Pratantico	271	187	6	32	80
» 41 Battifolle	148	203	12	27	142
» 42 Olmo	268	209	13	65	137
» 43 Rigutino	91	365	11	42	143
» 44 Frassineto	243	252	2	23	112
» 45 Vitiano	456	185	9	47	122
» 46 Polignano	139	338	7	33	140
» 47 S. Andrea a Piali	101	231	4	16	103
» 48 Palazzo del Pero	121	215	29	102	170
» 49 San Cassiano	17	75	1	47	19
» 50 Siena	13	52	9	51	58
» 51 Molina Nuovo	40	265	13	23	70
» 52 Rassinate	7	45	9	84	86
» 53 Staggiano	295	212	9	34	47
» 54 Molinelli	170	139	5	9	27
» 55 San Firenze	239	142	9	25	64
» 56 Puglia	174	198	9	52	145

Il Nuovo Corriere, 13 marzo 1946, n. 71

Bibliografia

- P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Torino, Einaudi, 1995.
- I. Tognarini, *La popolazione Toscana e i "problemi della guerra". Aspetti della vita sociale attraverso i carteggi delle relazioni ufficiali*, in *Al di qua e al di là della linea gotica. 1944-45: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia Romagna*, Bologna-Firenze, 1993.
- Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, Relazione dei Prefetti, 1945.
- Archivio di Stato Arezzo (d'ora in poi ASA), Prefettura, Cfr., *Headquarters, Allied Military Government Province of Arezzo*. Documento firmato dal Commissario Provinciale Otis H. Mathis per ordine del Colonnello Quinn Smith, 1946.
- P. Gabrielli, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009.
- ASA, DC, busta 38, fascicolo 5A "S.P.E.S circolari"
- ASA, Prefettura, fascicolo 120, Partito Democrazia Cristiana, 1946.
- A. Cantagalli, C. Mecca, R.G. Salvadori (a cura di), *Dialoghi su Arezzo*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1993.
- ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto PS, Relazione dei Prefetti, 1945.
- "La Nazione del Popolo", 10 aprile 1946.
- Gazzetta Ufficiale, 8 gennaio 1946.
- "La Nazione del Popolo", 9 febbraio 1946.
- "La Nazione del Popolo", 13 febbraio 1946.
- ASA, Prefettura, fascicolo 120, Partito Comunista, 1946.
- "La Nazione del Popolo", 19 febbraio 1946.
- "La Nazione del Popolo", 24 febbraio 1946.
- "La Nazione del Popolo", 26 febbraio 1946.
- ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, fascicolo 120, Partito Comunista, 1946.
- ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, fascicolo 120, Partito d'Azione, 1946.
- ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, busta 117, fascicolo elezioni amministrative 1946.
- "La Nazione del Popolo", 8 marzo 1946.
- "La Nazione del Popolo", 13 marzo 1946.
- "La Nazione del Popolo", 7 febbraio 1946.

“La Nazione del Popolo”, 15 marzo, 1946
 “La Nazione del Popolo”, 19 marzo, 1946.
 A. Coradeschi, *La Dc delle origini*, Protagon Editori Toscani, Siena, 1998.
 C. Repek, *Il Partito Comunista ad Arezzo*, Protagon Editori Toscani, Siena, 1998.
 “La Nazione del Popolo”, 9 aprile 1946.
 “La Nazione del Popolo”, 22 marzo 1946.
 P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, p. 190
 G. Sabbatucci, *Il “suicidio” della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924*, in *Italia Contemporanea* n. 174, marzo 1989.
 M. Palla, *Mussolini e il fascismo*, Firenze, Giunti, 1993.
 ACS, Ministero dell’Interno, Gabinetto PS, Relazione dei Prefetti, 1945
 T. Nocentini, *Dal dopoguerra alla fine degli anni Settanta*, in *La Camera del lavoro di Arezzo 1901-2001*, Ed. Le Balze, Montepulciano, 2001
 ASA, Prefettura, Cfr., *Headquarters, Allied Military Government Province of Arezzo*, 1946.
 “La Nazione del Popolo”, 3 marzo 1946.
 C. Repek, *Il partito Comunista ad Arezzo*, Protagon Editori Toscani, 1998.
 “La Nazione del Popolo”, 13 marzo 1946.
 A. Coradeschi, *La Dc delle origini*, Protagon Editori Toscani, 1998.
 ASA, DC, busta 38, “S.P.E.S circolari”
 ASA, Prefettura, Partito Democrazia Cristiana, 1946.
 “La Nazione del Popolo”, 10 aprile 1946.
 La Costituzione Italiana.
 Gazzetta Ufficiale, 8 gennaio 1946.
 D. Leg. 7/1/1946 n. 1.
 “La Nazione del Popolo”, 9 febbraio 1946.
 “La Nazione del Popolo” *La situazione elettorale aretina come è veduta dai comunisti*, 13 febbraio 1946.
 ASA, Prefettura, , Partito Comunista, 1946.
 A. Cardini, *Marginalismo, liberismo e socialismo: Giovanni Montemartini, in Marginalismo e socialismo nell’Italia liberali 1870-1925 a cura di E.L. Guidi e Luca Michelini*, Milano, Feltrinelli, 2001.
 “La Nazione del Popolo”, 19 febbraio 1946.
 “La Nazione del Popolo”, 24 febbraio 1946.
 “La Nazione del Popolo”, 26 febbraio 1946.
 ASA, Ministero dell’Interno, Prefettura, Partito d’Azione, 1946.

- La Falce, 14 marzo 1946.
- ASA, Ministero dell'Interno, Prefettura, fascicolo elezioni amministrative 1946.
- ASA, Circolare n. 136 A- 148, 26 marzo 1946
- ASA, Preparazione alle elezioni politiche 1948
- DLL, del 27 luglio 1944 n. 159 a
- “La Nazione del Popolo”, 7 febbraio 1946.
- “La Nazione del Popolo”, 8 marzo 1946.
- “La Nazione del Popolo”, 13 marzo 1946.
- "La Nazione del Popolo", 8 marzo 1946.
- “La Nazione del Popolo”, 15 marzo, 1946
- “La Nazione del Popolo”, 19 marzo, 1946.
- “La Nazione del Popolo”, 22 marzo 1946.
- ASA, Gabinetto, Prefettura, Arezzo, , 8 aprile 1946.
- E. Roccella, L. Scaraffia (cura di), *Italiane*, Vol. II, presidenza Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Novembre 2003
- P. Togliatti, *L'emancipazione femminile*, Roma, Editori Riuniti, 1973.
- “La Nazione del Popolo”, 7 febbraio 1946.
- M. Morello, *La maternità al centro delle prime forme di tutela della salute e della sicurezza delle lavoratrici*, in *I Working Papers di Olympus*, 15/2012, Università di Urbino Carlo Bò.
- T. Nocentini, *Donne e guerra, violenze in divisa*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2018
- ASA, DC, busta 38, fascicolo 61, “Biografia dei candidati”, 1946
- ASA, DC, “Biografia dei candidati”
- ASA, Comitato Circolari
- P. Gabrielli, L. Gigli, *Arezzo in guerra. Gli spazi della quotidianità e la dimensione pubblica*, Roma, Carocci, 2006
- Assessorato per la cultura, Biblioteca Comunale “*Ricordando Irma Bizzarri. Prima donna consigliere comunale negli anni 1948-1951. Testimone del servizio alla Chiesa e alla società civile. Testimonianze*” in Quaderni della Biblioteca n. 24, Novembre 1999.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

L. Ciattini

La Valdinievole

F. Lottarini – I. Meloni – R. Sanchini

Il Monastero poi Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi

Vittorio Cintolesi

La coltura promiscua

Gabriele Parenti

Nel baratro... oltre il baratro

Silvano Polvani

Sindache e Sindaci a Gavorrano - 1944 - 2024

Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana

Villa Torre degli Agli a Novoli

Marco Piccardi, Enzo Pranzini, Francesca Lemmi

Il monastero di San Lussorio (XI-XIII sec.)

e il podere di Stoldo (XIV-XVI sec.)

Marta Pellistri

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo

Vasco Ferretti

Secondo Novecento

Francesco Sale

Senza la Rocca

